

Rassegna Stampa

da Sabato 11 ottobre 2025 a Lunedì 20 ottobre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica				
1	Il Sole 24 Ore	11/10/2025	Autostrade, concessioni nel mirino Ue (L.Galvagni)	4
27	Il Sole 24 Ore	11/10/2025	Aggregazioni professionali: sui principi Oic cantiere aperto (N.Amadore)	6
27	Il Sole 24 Ore	11/10/2025	DIGITALIZZARE GLI APPALTI E' UNA LEVA DI SVILUPPO (T.Carpinello)	7
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
5	Il Sole 24 Ore	16/10/2025	Bonus casa tutti al 50-36% Dal 2026 addio al superbonus (G.Parente)	8
35	Il Sole 24 Ore	14/10/2025	Bonus casa e Pnrr, i redditi degli ingegneri fanno +80% (G.Latour)	10
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
40	Il Sole 24 Ore	16/10/2025	Un avvocato su tre già utilizza strumenti di IA (G.Negri)	11
18	Il Sole 24 Ore	15/10/2025	Alla caccia dell'autenticità nel tempo dell'AI (C.Casarin)	12
1	Il Sole 24 Ore	13/10/2025	Tutelati i contenuti realizzati grazie all'AI (F.Brozetti/P.Galli)	14
38	Italia Oggi	15/10/2025	Ingegneri, l'IA non esonera dalla colpa professionale (D.Ferrara)	16
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
40/41	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/10/2025	L'Italia fragile del clima estremo danni per 590 miliardi in 50 anni (S.Di Palma)	17
Rubrica Imprese				
41	Il Sole 24 Ore	15/10/2025	Per le imprese introvabili 7mila ingegneri (G.Latour)	20
Rubrica Previdenza professionisti				
32	Il Sole 24 Ore	17/10/2025	Casse professionali, l'adeguatezza guarda al secondo pilastro (F.Micardi)	21
Rubrica Innovazione e Ricerca				
26	Corriere della Sera	17/10/2025	LA STRATEGIA DELLA PRUDENZA (A.Corrado)	22
Rubrica Lavoro				
19	Il Sole 24 Ore	15/10/2025	Il doppio esodo minaccia il futuro dell'Italia (A.Rosina)	23
30	Italia Oggi	17/10/2025	Lavoratori autonomi, genitorialità da tutelare (P.De Majo)	25
37	Italia Oggi	17/10/2025	I servizi non sono manodopera (A.Mascolini)	26
Rubrica Economia				
15	Il Sole 24 Ore	20/10/2025	Fuoriuscita immediata per chi sfiora 100mila euro: effetti su dirette e Iva (A.Caputo)	27
15	Il Sole 24 Ore	20/10/2025	Regime forfettario al test di fine anno (A.Caputo)	28
1	Italia Oggi	16/10/2025	Stop ai crediti d'imposta Transizione 4.0 e 5.0. Torna l'iper ammortamento con incentivo unico (F.Leone)	30
Rubrica Energia				
20	Il Sole 24 Ore	15/10/2025	Atomo fonte chiave per la sicurezza e la sovranità energetica (C.Condina)	32
17	Il Sole 24 Ore	14/10/2025	Nucleare, l'ultimo sondaggio Swg: "l'84% degli italiani favorevole" (C.Condina)	33
44/45	Affari&Finanza (La Repubblica)	20/10/2025	Finanza e competenze per accendere l'atomo (V.De Ceglia)	34
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	20/10/2025	Casse in campo per la formazione degli iscritti (F.Micardi)	37
13	Il Sole 24 Ore	20/10/2025	Alleanze universitarie a caccia di risorse (e della laurea europea) (E.Bruno)	39
29	Italia Oggi	14/10/2025	Gli ingegneri vogliono il tirocinio all'università	42

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneri				
30	Italia Oggi	17/10/2025	<i>Ingegneri, codice appalti modificato 264 volte negli anni</i>	43
Rubrica Professionisti				
12	Il Sole 24 Ore	18/10/2025	<i>Int. a F.Boccia: "Societa', una legge per superare il doppio contributo integrativo" (M.De Cesari)</i>	44
40	Il Sole 24 Ore	16/10/2025	<i>Congresso del Notariato, i 50 anni della riforma del diritto di famiglia (C.Curcio)</i>	46
40	Il Sole 24 Ore	16/10/2025	<i>Pari opportunita' e limite a 65 anni: commercialisti, nuove regole di formazione (A.Mulassano)</i>	47
1	Il Sole 24 Ore	14/10/2025	<i>Professionisti, per le spese di rappresentanza il vincolo inerenza (G.Dan)</i>	48
27	Italia Oggi	18/10/2025	<i>Donazioni, proposta dai notai (S.D'alessio)</i>	50
27	Italia Oggi	18/10/2025	<i>Nuovi compensi ai legali (M.Damiani)</i>	51
29	Italia Oggi	18/10/2025	<i>Psicologi, la condanna non implica la radiazione</i>	52
30	Italia Oggi	17/10/2025	<i>Cassa ragionieri, calano gli iscritti ma salgono redditi e volume d'affari (S.D'alessio)</i>	53
30	Italia Oggi	17/10/2025	<i>Integrativa per i professionisti (S.D'alessio)</i>	54
35	Italia Oggi	16/10/2025	<i>Commercialisti, over 65 senza obblighi formativi</i>	55
31	Italia Oggi	15/10/2025	<i>Commercialisti, una guida sulle scadenze elettorali</i>	56
Rubrica UE				
40	Il Sole 24 Ore	16/10/2025	<i>Professionisti extra Ue senza direttiva qualifiche (M.Castellaneta)</i>	57
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Corriere della Sera	17/10/2025	<i>LE MISURE, IL BELLO E IL BRUTTO (C.Cottarelli)</i>	58

Autostrade, concessioni nel mirino Ue

Trasporti

Nuovo capitolo nella procedura d'infrazione sugli appalti aperta nel 2019

La lettera di messa in mora innescata dalle vicende dei rinnovi di A22 e A4

La Commissione europea alza il tiro sui contratti per le concessioni pubbliche e sugli appalti che ne derivano. La procedura d'infrazione aperta nel 2019 si arricchisce di una nuova puntata. Secondo Bruxelles «alcuni dei rilievi mossi non sono stati interamente risolti e alcune delle disposizioni del codice appalti aggiornato continuano a non essere conformi al diritto dell'Ue». La Ue difende il principio che la gara è lo strumento chiave per gestire gli affidamenti. A innescare la vicenda i rinnovi delle concessioni per la A22 e per la A4. **Laura Galvagni** — a pag. 12

A spingere la Commissione a scrivere al governo i due casi caldi del momento: il rinnovo dell'A22 e dell'A4

Rinnovo concessioni, dalla Ue lettera di messa in mora all'Italia

Autostrade

La missiva è arrivata sul tavolo del ministro Tajani lo scorso 8 ottobre

Al centro la nuova disciplina degli appalti e il meccanismo della finanza di progetto

Laura Galvagni

Lo scorso 8 ottobre sul tavolo del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, destinatario più per una questione formale che sostanziale considerato che il ricevente finale è il ministero delle Infrastrutture, è arrivata la terza lettera di messa in mora complementare da parte della Commissione Europea. Al centro della missiva i contratti di concessione e tutto ciò che ne deriva, ossia gli appalti pubblici e le procedure di appalto degli enti erogatori nei settori di acqua, energia, trasporto e servizi postali.

Questa volta, però, rispetto al passato – la procedura di infrazione

ne è infatti partita nel 2019 – la Ue ha alzato il tiro e lo ha fatto mettendo nel mirino la nuova disciplina degli appalti e in particolare la procedura di affidamento in finanza di progetto. La genesi, con ogni probabilità, va ricercata in due vicende specifiche che hanno alzato il tono del confronto del Paese con l'Europa, ossia il rinnovo della A22 e della A4, da un lato per la previsione di un diritto di prelazione, contro il quale si è schierata Aspi stessa, e dall'altro per l'ipotesi di affidamento diretto della tratta Brescia-Padova a Cav paventata nei mesi scorsi dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e in parte confermata dal fatto che su questo dossier non si è poi più mossa una foglia.

In scia a tutto questo la Ue deve avere deciso di mettere nero su bianco un paio di punti fermi che la lettera ricostruisce nel dettaglio.

A dicembre 2022 le autorità italiane hanno presentato informalmente ai servizi della Commissione «il nuovo progetto del codice italiano dei contratti pubblici» poi adottato ad aprile 2023 con decreto legislativo. Un testo rispetto al quale l'Europa ha mosso una serie di rilievi successivamente recepiti in un decreto correttivo. Ma evidentemente le mo-

difiche, anche significative, e le riforme introdotte non sono state sufficienti a sanare la posizione italiana. Tanto che la Commissione scrive così nella lettera: «Alcuni dei rilievi mossi non sono stati interamente risolti e alcune delle disposizioni del codice aggiornato continuano a non essere conformi al diritto dell'Ue in materia di appalti pubblici».

In particolare, come detto, tutto ruota attorno alla procedura di affidamento in finanza di progetto che, così come è stata declinata, non presta «le adeguate garanzie procedurali a presidio del rispetto dei principi di trasparenza, parità di trattamento e non discriminazione e lascia invece uno spazio troppo ampio alla discrezionalità dell'amministrazione aggiudicatrice». In altre parole, la gara deve essere lo strumento principale con il quale gestire gli affidamenti ed eventuali eccezioni, come finanza di progetto e procedure in house, devono essere giustificate in maniera dettagliata e soprattutto convincente. Un capitolo intero, peraltro, viene dedicato alla previsione «di un diritto di prelazione in campo al promotore/proponente» che si conclude così: «Tale disposizione

viola i principi di parità di trattamento e non discriminazione sanciti dagli articoli 3 e 30 della direttiva 2014/23/UE».

Nelle ultime due pagine, sono 19 in tutto, la Commissione è lapidaria e, mettendo in fila tutti i passaggi del decreto legislativo che non tornano, conclude: «Le seguenti disposizioni del quadro normativo non sono conformi al diritto Ue». In conseguenza di ciò l'Europa ha invitato il governo italiano «a trasmettere osser-

vazioni in merito entro due mesi dal ricevimento della lettera» e «dopo che avrà preso conoscenza di tali osservazioni, oppure in caso di omesso inoltro delle stesse entro il termine fissato, la Commissione si riserva il diritto di emettere, se del caso, il parere motivato previsto dal medesimo articolo».

In altre parole, chiamata in causa eventualmente la Corte di Giustizia, toccherà a quest'ultima accertare le violazioni, potrebbe poi

scattare la sanzione. Ma al di là del prosieguo e dell'esito della procedura in corso, c'è un altro fatto sostanziale che non va sottovalutato. Questa lettera diventa uno strumento chiave nelle mani di quegli operatori, italiani ed esteri, che nell'ambito del rinnovo delle concessioni intendano far valere i propri diritti richiamando il principio sancito dalla Ue che la gara è lo strumento chiave per gestire gli affidamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA



IL DOCUMENTO

La missiva della Commissione Ue al ministro Tajani è lunga 19 pagine, nell'immagine la prima parte del documento



La Commissione ribadisce il concetto che la gara deve essere lo strumento principale con il quale gestire gli affidamenti

Le autostrade.

Le concessioni autostradali al centro della missiva inviata dalla Commissione Ue



Per l'Europa viene lasciato troppo «spazio alla discrezionalità dell'amministrazione aggiudicatrice»



Aggregazioni professionali: sui principi Oic cantiere aperto

Confronto a Palermo

Il messaggio lanciato ieri al convegno ACB: criteri chiari e omogenei

Nino Amadore

Ridefinire i principi contabili sulle operazioni straordinarie per arrivare a criteri chiari e omogenei sia sul fronte nazionale che internazionale. È un cantiere aperto quello che riguarda le aggregazioni in applicazione del Dlgs 192/2024.

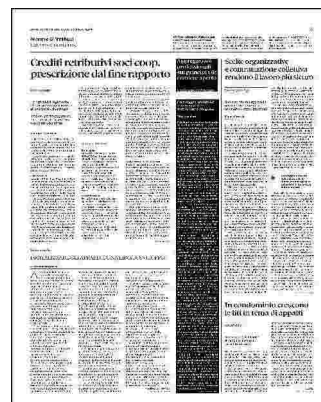
Ed è uno dei temi affrontati ieri nell'ambito del convegno promosso da ACB Group, la rete nazionale che riunisce 36 studi professionali per circa 400 professionisti attivi in 27 città italiane e due sedi estere (Shanghai e Lussemburgo), e dedicato al tema «Aggregazione tra studi professionali e operazioni di riorganizzazione societaria» che si è tenuto a Palermo (in Sicilia i due referenti storici sono Salvatore Errante Parrino nel capoluogo e Linka Zangara a Catania). Il punto di partenza lo spiega il presidente di ACB, Michele Casò: «Le aggregazioni tra studi sono ineludibili. La dimensione media in Italia è troppo piccola. Lo impongono la crescente specializzazione, gli sviluppi tecnologici, la necessità di attrarre le migliori risorse».

L'Oic lavora su due fronti: revisione dei principi contabili nazionali e confronto con altri organismi e con lo Iasb per dare omogeneità alle regole. «In assenza di un progetto Iasb su un tema frequente per il bilancio d'esercizio – spiega Michele Pizzo, presidente Oic – abbiamo avviato un percorso per colmare questo vuoto. Puntiamo entro fine anno ad avere un documento su cui avviare il confronto». Un percorso che si lega anche alla cooperazione avviata con le Entrate, attraverso il tavolo sulla cooperative compliance. «Abbiamo avviato la revisione dell'Oic 4 Fusioni

e scissioni – spiega ancora Pizzo –, con l'obiettivo di valutare se sia possibile prevedere un unico trattamento contabile per tutte le operazioni di aggregazione aziendale, indipendentemente dalla forma giuridica». Un progetto che nasce, sottolinea, dalla necessità di colmare il vuoto lasciato dagli standard internazionali: «L'assenza di uno standard Ifrs ha comportato diverse questioni applicative, soprattutto in Italia, dove gli Ias/Ifirs si applicano anche al bilancio separato, con conseguente diversità di prassi tra gli operatori».

Sul versante tributario, Giuseppe Corasaniti, dello studio Uckmar, presidente del Comitato culturale ACB Group e professore di diritto tributario all'Università di Brescia, ricorda come il Dlgs 192/2024 abbia «risolto le principali criticità che in passato potevano ostacolare il regime del realizzo controllato nei conferimenti di partecipazioni. È stato superato l'approccio look through per le holding, riducendo le rigidità e le incertezze del sistema previgente». Ma la trasformazione in atto non riguarda solo le regole: tocca la struttura stessa del lavoro professionale. Ornella Bertolazzi, avvocato e componente di ACB Group, sottolinea come l'aggregazione tra studi professionali «si configuri sempre più come una strategia chiave per affrontare le sfide poste dalla digitalizzazione, dalla crescente specializzazione e da una competizione globale in costante intensificazione». Non mancano le criticità: «La difficoltà nel reperire collaboratori qualificati e motivati – avverte Bertolazzi – rende ancora più strategica la capacità di attrarre risorse umane all'interno di strutture collaborative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento

DIGITALIZZARE GLI APPALTI È UNA LEVA DI SVILUPPO

di **Tiziana Carpinello**

A due anni dall'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti pubblici e a quasi un anno dal suo correttivo, è evidente che il tema centrale non sia soltanto quello normativo, ma la capacità di trasformare le regole in procedure più semplici, rapide e trasparenti. In questo scenario, le Società organismo di attestazione (Soa) sono il punto di accesso qualificato per le imprese che vogliono partecipare a gare sopra i 150mila euro: uno strumento che già da 25 anni funziona come *fast track* del sistema degli appalti.

Il loro ruolo va ben oltre la certificazione. Le Soa assicurano che le imprese siano affidabili, in grado di rispettare requisiti tecnici, economici e organizzativi. In un mercato complesso come quello dei contratti pubblici, rappresentano un presidio di qualità che riduce rischi e incertezze per stazioni appaltanti e operatori economici. È grazie a questo filtro che l'intero comparto può contare su criteri uniformi, verifiche standardizzate e maggiore trasparenza. Non sorprende, quindi, che nel 2024 le aziende attestate abbiano superato quota 30mila, con un incremento a doppia cifra, trainato in particolare dalle Pmi che, spinte dal Pnrr e dalle opportunità collegate ai fondi

europei, si stanno affacciando con forza al settore pubblico.

Ma se davvero vogliamo trasformare gli appalti pubblici in un motore di crescita per il Paese, occorre fare un salto di qualità: digitalizzare. Non si tratta di un vezzo tecnologico, ma di un'esigenza strutturale. L'ho ribadito anche recentemente all'*Urania Business & Policy Forum*: digitalizzare significa meno burocrazia, più trasparenza, processi tracciabili e tempi più brevi. Significa applicare il principio dell'*once only*: i dati devono essere forniti una sola volta ed essere condivisi tra tutte le amministrazioni e le Soa, evitando inutili duplicazioni. La digitalizzazione rappresenta la leva più concreta per accorciare i tempi medi delle gare – oggi ancora superiori alla media europea – e liberare risorse per l'economia reale.

Le Soa hanno già imboccato questa strada, investendo in innovazione tecnologica e sperimentando soluzioni avanzate, dalla gestione digitale dei flussi alla *blockchain* e, oggi, all'intelligenza artificiale. L'esperienza ci insegna che semplificazione e qualità non si escludono, ma si rafforzano a vicenda: procedure più snelle riducono i costi e, al tempo stesso, elevano gli standard di affidabilità. È per questo che il modello Soa, nato per i lavori pubblici, oggi viene considerato

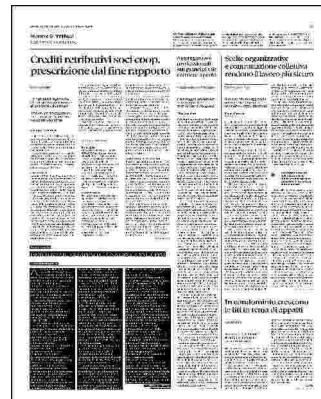
un esempio da estendere anche ai servizi e alle forniture, in un'ottica di maggiore integrazione e competitività.

In questo percorso resta, però, aperta la partita del fascicolo virtuale dell'operatore economico (Fvoe). Nelle intenzioni, doveva essere un acceleratore di semplificazione, ma nella pratica non ha ancora espresso appieno le sue potenzialità. La ragione è che non è stato sviluppato insieme agli operatori del settore e risulta, quindi, meno fruibile di quanto dovrebbe. Ciò non toglie che la direzione sia quella giusta: se reso davvero interoperabile e alimentato in maniera coordinata, il Fvoe potrà diventare un pilastro della digitalizzazione, capace di ridurre i tempi e aumentare la trasparenza delle gare.

Gli appalti pubblici muovono oltre il 12% del Pil italiano: troppo per restare imbrigliati in procedure ridondanti e in iter che scoraggiano gli investimenti. Il *fast track* delle Soa, potenziato dalla digitalizzazione, può trasformare la macchina degli appalti da freno burocratico a volano di sviluppo per imprese, infrastrutture e competitività del Paese. È una sfida che riguarda tutti: istituzioni, imprese e Soa. Ed è una sfida che non possiamo permetterci di rimandare.

Presidente Bentley SOA

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bonus casa tutti al 50-36% Dal 2026 addio al superbonus

Immobili. Archivate le agevolazioni superiori al 50% dal prossimo anno sistema a due aliquote
Verso lo stop il bonus barriere architettoniche

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Addio ai maxi sconti; l'agevolazione fiscale massima per i lavori in casa nel 2026 sarà il 50 per cento. Sono destinati a saltare gli sconti fiscali (tutti residui del passato) che superano questa soglia per le spese 2025: il superbonus, ormai al 65% per i lavori in corso al 15 ottobre 2024, e il bonus al 75% dedicato alla rimozione di barriere architettoniche. Anche se, per quest'ultimo, si accenderà sicuramente il dibattito in fase di definizione dei dettagli della manovra. Da considerare, poi, anche il tetto alle spese detraibili sopra i 75mila euro di reddito.

Giorno dopo giorno, il capitolo dedicato ai bonus casa all'interno della legge di Bilancio assume connotati sempre più stabili. E può contare su diversi rinnovi pesanti: complessivamente il loro costo supera di poco i due miliardi, spalmati sui dieci anni di recupero delle detrazioni. Viene confermato anche per il 2026 il cardine delle agevolazioni per le ristrutturazioni, cioè il bonus casa ordinario e l'ecobonus. Entrambi andranno alle stesse aliquote, cioè il 50 e il 36 per cento. Per ottenere lo sconto più alto sono decisivi due requisiti: essere titolari di un diritto di proprietà o di un altro diritto reale sull'immobile ristrutturato e avere lì la propria abitazione principale. Le seconde case andranno, invece, al 36 per cento.

Da questi due sconti passa la gran parte dei lavori di ristrutturazione. Ad esempio, il bonus casa copre, tra le altre cose, lo spostamento di tramezzi, la creazione di nuove pareti, il rifacimento di impianti, come quello elettrico e idraulico. L'ecobonus, invece, è dedicato, tra gli altri, alla sostituzione di infissi, alle pompe di calore e agli apparecchi ibridi. Anche se bisogna ricordarsi che proprio l'ecobonus richiede soprattutto un adempimento in più: la comunicazione obbligatoria all'Enea (il cui mancato invio non è sanzionato, invece, per alcuni lavori agevolati con il bonus casa ordinario).

Sconto uguale in tutti i casi, invece, per il bonus mobili. L'agevolazione dedicata ad arredi ed elettrodomestici va verso un altro anno di conferma. Sarà ancora una volta al 50% con tetto di spesa a 5mila euro e non cambierà tra prime e seconde case. Il bonus andrà agganciato a un lavoro di ristrutturazione agevolato. La misura avrà un costo di 700 milioni per le sue dieci rate annuali.

Il 2026, in questo quadro, sancirà la fine dell'esperienza delle maxi agevolazioni. Non sarà rinnovato il superbonus, che ormai era stato ridotto fino ad arrivare al 65% e che, in

questi mesi, è stato costantemente oggetto di critiche da parte della maggioranza e del Governo. Ma dovrebbe saltare, insieme al superbonus, anche lo sconto per la rimozione delle barriere architettoniche. Attualmente è al 75% e vale solo per alcune tipologie di lavori come l'installazione di ascensori. Dal prossimo anno sarà riportato agli sconti ordinari del 50 e 36%, salvo ripensamenti. Nel dibattito parlamentare, infatti, si aprirà sicuramente la discussione su un possibile salvataggio di una misura comunque poco costosa.

In questo quadro bisognerà tenere conto del fatto che le spese sostenute a partire dal 2025 rientrano nelle nuove soglie per le spese detraibili, previste per i redditi superiori a 75mila euro. Si imporrà, allora, una programmazione per prevedere quale sarà l'effettivo recupero del costo agevolato; i bonus casa, anche con le nuove aliquote, saranno comunque solitamente recuperati per primi. Anche se, allo studio, c'è la possibilità di rendere meno stringente la soglia massima a partire da chi ha solo un figlio a carico (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Sopra la soglia di 100mila euro - va ricordato - scatta poi una ulteriore riduzione della detraibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ulteriore riduzione
delle spese recuperabili
con la tagliola
che scatta oltre
i 75mila euro di reddito**

25.795

NELL'ARCO DI 25 ANNI

Per opere e lavori di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico nel Paese sono stati stanziati e messi a disposizione 20,1 mi-

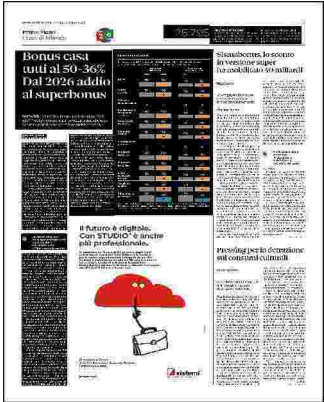
liardi di euro nel corso degli ultimi 25 anni, per un totale di 25.795 interventi (ammessi a finanziamento ma non sempre poi realizzati).

La mappa dei lavori

Le agevolazioni previste per il 2025 e quelle in arrivo con la manovra per il 2026 per 12 lavori di ristrutturazione (*). Valori in %

	ABITAZIONE PRINCIPALE		SECONDE CASE E CASE IN AFFITTO	
	2025	2026	2025	2026
Infissi	50	50	36	36
Tende da sole	50	50	36	36
Caldaie a condensazione	0	0	0	0
Condizionatori con pompa di calore	50	50	36	36
Apparecchi ibridi (**)	50	50	36	36
Cappotti termici	50	50	36	36
Sistemazione giardini	0	0	0	0
Impianto elettrico	50	50	36	36
Impianto idraulico	50	50	36	36
Lavori su pareti interne	50	50	36	36
Acquisto cucina	50	50	50	50
Rifacimento ascensore	75	50	75	36

(*) Per i diversi lavori vanno rispettate le condizioni previste dai singoli sconti. Ad esempio, per l'ecobonus andrà inviata una comunicazione all'Enea mentre il bonus mobili dovrà essere agganciato a un lavoro di ristrutturazione; (**) Pompa di calore + caldaie



Bonus casa e Pnrr, i redditi degli ingegneri fanno +80%

Professioni

Parte il congresso nazionale ad Ancona. Si va verso una fase di stabilizzazione

Giuseppe Latour

Una crescita dei redditi di circa l'80% dal 2020 ad oggi per gli ingegneri liberi professionisti. Ma negli ultimi mesi anche una fase di stabilizzazione, che impone alla categoria di interrogarsi sul suo futuro. Parte da questi numeri il Congresso nazionale degli ingegneri, aperto ieri ad Ancona dalla relazione del presidente del Consiglio nazionale, Domenico Perrini.

Subito dopo la crisi da Covid-19, il settore dei servizi di ingegneria e architettura ha registrato una elevata crescita sia del fatturato che del reddito professionale medio di ingegneri e architetti,

guardando ai dati di Inarcassa (quindi, di persone che esercitano la libera professione in via esclusiva). Sono anni nei quali a fare da traino sono stati il superbonus prima e, poi, il Pnrr. Il loro effetto è che il fatturato complessivo legato a questi servizi è più che raddoppiato, passando da 7,9 miliardi a 16,8 miliardi. In questo quadro, il reddito medio di un ingegnere iscritto a Inarcassa era nel 2020 pari a 34.776 euro, oggi si attesta a 62.200 euro. Con un incremento di circa l'80 per cento.

Ora, però, come ha sottolineato anche il presidente degli ingegneri di Ancona, Stefano Capannelli «la fine del Pnrr e del superbonus ci impone di interrogarci sul futuro». In questi mesi, infatti, si vede una crescita meno marcata: nel 2024 e nel 2025 l'incremento dei fatturati è al di sotto dell'1 per cento. Dopo il boom degli anni scorsi, insomma, si passa a una fase di stabilizzazione.

La chiusura di questo ciclo espansivo impone di guardare alle riforme dei prossimi anni, che sono state al centro dell'intervento di Perrini. Il presidente

è partito dal Ddl delega di riforma delle professioni, da poco approvato in Consiglio dei ministri: «Un'opportunità storica; dopo anni di interventi parziali c'è finalmente la possibilità di portare una visione complessiva e strutturata». Tra le priorità, «c'è quella di superare l'attuale meccanismo dell'esame di abilitazione». L'obiettivo è di restituire «ai giovani ingegneri la possibilità di un ingresso più rapido, coerente ed efficace nel mercato del lavoro».

In materia di contratti pubblici sono molte le novità positive, inserite nel correttivo, a partire dagli interventi in materia di equo compenso. Anche se, su questi, bisognerà verificare la corretta applicazione del principio. Non è stato, poi, ancora adeguato il decreto parametri, che fissa i corrispettivi da porre a base di gara. Ha detto Perrini: «Manca, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, l'emissione del decreto interministeriale modificativo di quello provvisorio inserito nel Codice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un avvocato su tre già utilizza strumenti di IA

Congresso forense

Indagine del Cnf sulla diffusione degli algoritmi negli studi legali

**Ma resta bassa la fiducia sull'utilizzo nel processo
Dati sensibili da tutelare**

Giovanni Negri

Un avvocato su tre utilizza già strumenti di intelligenza artificiale per finalità professionali, ma la fiducia resta bassa e otto su dieci esprimono forti timori sull'uso nel processo. È quanto emerge dall'indagine «Avvocati e attualità: Intelligenza artificiale», realizzata da Ipsos per il Consiglio nazionale forense su un campione di 2.532 avvocati italiani.

I dati sono stati diffusi ieri in occasione della conferenza stampa di presentazione del XXXVI Congresso nazionale forense, in programma a Torino da oggi al 18 ottobre, che ha al centro dei lavori il legame tra pensiero forense e azione digitale.

Il 36% degli avvocati intervistati dichiara di utilizzare l'IA per scopi professionali, ma il dato varia sensibilmente in base all'età e alla dimensione dello studio: la percentuale sale al 47% tra i professionisti di età compresa tra 35 e 44 anni e raggiunge il 76% negli studi con oltre 20 collaboratori, contro il 35% di quelli più piccoli. L'utilizzo è più diffuso tra gli avvocati che si occupano di immigrazione e diritto in-

ternazionale, e tra coloro che lavorano in forma associata.

Nonostante l'adozione crescente, oltre la metà degli intervistati (52%) non considera l'IA affidabile nelle attività giuridiche. Le funzioni percepite come meno rischiose sono la ricerca giurisprudenziale e l'analisi documentale, mentre la redazione di atti è giudicata inaffidabile dal 72% degli intervistati.

Per sette avvocati su dieci l'IA non è ancora in grado di interpretare correttamente leggi e precedenti giurisprudenziali, né di produrre elaborati giuridici attendibili.

Per essere considerato affidabile in ambito giuridico, un sistema di intelligenza artificiale deve garantire – secondo quattro avvocati su dieci – sicurezza dei dati e rispetto della privacy (37%), trasparenza degli algoritmi (37%), accuratezza dei risultati (32%) e capacità di cogliere le sfumature legali (32%).

Inoltre, quasi un avvocato su due (48%) non ritiene che l'IA sia in grado di supportare in modo rilevante i giudici nelle decisioni, né di garantire sentenze più coerenti (59%) o più oggettive (65%).

Gli intervistati si mostrano decisamente contrari, con percentuali comprese tra il 70% e l'81%, all'elaborazione tramite IA di dati sensibili (vita sessuale, salute, procedimenti penali), che potrebbero essere fonte di discriminazioni. L'utilizzo dell'IA è invece considerato accettabile per

l'elaborazione di dati oggettivi e giuridici (foro competente, norme applicabili, precedenti), soprattutto tra i professionisti più giovani e quelli che operano in studi strutturati.

Il Cnf, tra l'altro, ha da pochi giorni licenziato un proprio modello con il quale tutti gli avvocati, dopo l'entrata in vigore da una settimana della legge sulla prima disciplina nazionale dell'intelligenza artificiale, sono tenuti a informare i clienti sull'utilizzo degli algoritmi, rendendo comunque evidente che saranno impiegati solo in attività di ricerca e supporto all'esercizio del diritto di difesa.

Per Francesco Greco, presidente del Cnf, «in un momento in cui il mondo sembra andare verso una tecnocrazia esasperata, il ruolo dei giuristi, dell'avvocatura, è quello di guidare in modo corretto le grandissime risorse che la tecnologia ci offre, ma non dimenticando mai che al centro di tutto c'è la persona».

E ieri dall'avvocatura è arrivato anche il pieno appoggio al disegno di legge il cui esame è appena partito al Senato che smantella uno degli architravi della riforma Cartabia del processo civile, nel segno della reintroduzione del principio di massima oralità del giudizio e dell'udienza in presenza come regola. Il provvedimento presentato da Erika Stefani (Lega) con relatore Pierantonio Zannettin (Forza Italia). Per le Camere civili «l'udienza in presenza consente al giudice di interrogare, chiarire, concentrare gli snodi decisivi; agli avvocati di illustrare con efficacia le questioni e assumersi fino in fondo la responsabilità delle scelte difensive; alle parti di vedere e sentire che la loro vicenda viene ascoltata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consensi per il disegno di legge che reintroduce l'udienza in presenza come regola base nel processo civile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Alla caccia dell'autenticità nel tempo dell'AI

Proprietà intellettuale

Chiara Casarin

«In che modo l'autore si è individualizzato in una cultura come la nostra, a partire da che momento, per esempio, ci si è messi a fare delle ricerche sull'autenticità e le attribuzioni, in quale sistema di valorizzazione è stato intrappolato l'autore, a quale punto ci si è messi a raccontare la vita non più degli eroi ma degli autori, in che maniera si è instaurata quella categoria fondamentale l'uomo e l'opera - tutto ciò meriterebbe certamente di essere analizzato». Si chiedeva Michel Foucault nel 1969 al Collège de France.

Le mie ricerche per una definizione del significato di autenticità, hanno rivelato che l'invito di Foucault è stato ben poco accolto. Solo un anno prima, Roland Barthes pubblicava *La morte dell'autore*, un breve saggio nel quale il primato veniva assegnato all'opera più che al suo autore. Un'opera in grado di parlare al lettore a prescindere dalla volontà dello scrittore ma anche un'opera che è molto di più di una «intenzione» dell'autore in quanto il testo si compirebbe con l'atto della lettura. Oggi siamo di fronte a un fenomeno, quello dell'AI, che ci invita nuovamente a definire l'autorialità, a indagare il rischio dell'ennesima morte dell'autore, cercando di dare un perimetro alle preoccupazioni, forse motivate e certamente diffuse, che vedono l'AI metterci in crisi, professionalmente.

Ora fonderemo il termine «artista» con quello di «autore».

Intercambiabili in svariati contesti, sia giuridico che critico ad esempio, i due termini hanno tratti e funzioni diverse. Eppure utilizziamo «diritto d'autore» o «autore sconosciuto» anche quando si tratta chiaramente di «artista». Usare «autore» in questo momento ci serve per definire una genealogia dell'autorialità alla luce delle perplessità contemporanee e per tenere a mente il concetto di autorialità e, di conseguenza, di autenticità. Alcune tra le migliori menti del ventesimo secolo avevano già decretato la morte dell'autore così come la morte dell'arte. Tra i primi appunto Barthes, seguito da Foucault anticipati entrambi da Hegel e richiamati da Arthur Danto. Tutti chiaramente ispirati allo *Jone* di Platone: «Non sei tu artista che ci parli, è un dio che ti fa parlare. Tu non sai di cosa parli né come fai a parlare». Per tutti costoro, l'autore è da intendersi come funzione autoriale, agente di un messaggio estetico, nulla se non strumento dell'arte. Nel Novecento la rottura del rapporto tra autore e opera è offerta dagli artisti stessi: nel 1917 Duchamp propone e firma con R. Mutt la sua opera più dirompente: né realizzata da lui, né firmata con il suo nome. Nel 1918 Kazimir Malevic dipinge un quadro bianco assoluto che nega stile e personalità dell'artista; nel 1952 John Cage sceglie di rendere protagonista un silenzio che poteva essere composto da chiunque. Le avanguardie ci hanno disorientato e il dibattito sull'AI non dovrebbe trovarci impreparati.

Si delineano linee guida internazionali per delimitare il campo dell'intelligenza artificiale; si disegnano confini tra *AI assisted* e *AI generated* per riconoscere o meno i diritti intellettuali di una produzione culturale o scientifica; si teme l'estinzione di alcune facoltà umane come la creatività; si fa leva su quanto di più immateriale e unico l'essere umano abbia per distinguerlo dagli strumenti che dovrebbero essere

sue protesi. Per quanto si possa dire in merito alle grandi lacune dell’Ai nell’essere *human like* come l’assenza di moralità, di creatività, di stile, di volontà propria non possiamo essere certi che prima o poi queste non vengano, in qualche modo, colmate. Ma ad oggi L’Ai svolge la funzione autoriale di cui abbiamo parlato? L’Ai, quella generativa, ha ancora il compito di riasssemblare dati preacquisiti anche se la richiesta nel prompt pare originale. L’Ai non agisce se non stimolata, non crea dal nulla, non amplia lo scibile. Per ora. Semplificando, la differenza è paragonabile a quella tra compositore e interprete. Utili reciprocamente e nei confronti del mondo, il primo lavora in solitudine dando forma a qualcosa, l’altro lavora in pubblico, grazie a un sistema notazionale preordinato, restituisce al mondo. A noi umani, fruitori e produttori di cultura contemporanea, l’anonimato può essere insopportabile, lo viviamo come un enigma da risolvere e l’uso di algoritmi e reti neurali per generare opere pone in discussione i confini dell’autorialità umana. Se gli Nft hanno consentito la scarsità che cerchiamo nell’arte digitale per poter dare un valore, anche solo economico, allora dobbiamo trovare ciò che offre all’Ai un valore autoriale. Si parta dall’individuare cosa rende umano l’autore. L’autenticità sta nella categoria fondamentale autore-opera dove i due termini sono gli estremi di una tensione continua ma godono di pari valore. Se accettiamo che uno dei due venga meno, dobbiamo assicurarci che questa relazione persista in nome dell’autenticità. Mai a scapito della seconda e a prescindere dall’umanità del primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



DIRITTO D'AUTORE

Tutelati
i contenuti
realizzati
grazie all'Ai

Brozzetti e Galli — a pag. 20

Diritto d'autore per opere create con l'aiuto dell'intelligenza artificiale

Proprietà intellettuale

La legge 132/2025 estende la tutela a ciò che viene realizzato con strumenti Ai

I contenuti devono essere risultato del lavoro creativo umano e non della macchina

Filiberto Brozzetti
Paolo Galli

Per quanto riguarda il diritto d'autore, la legge 23 settembre 2025, n. 132 sull'intelligenza artificiale — pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 223 del 25 settembre 2025 e in vigore dal 10 ottobre scorso — affronta sia la questione della qualificazione delle opere generate da sistemi di intelligenza artificiale, e quindi della loro tutela, sia il problema dell'arricchimento dei sistemi di Ai, ossia delle attività di *text and data mining*.

Su entrambi il confronto sia nazionale che internazionale è molto acceso.

La creazione

In merito alla qualificazione delle opere generate da sistemi di intelligenza artificiale, il dibattito si è sin qui diviso fra quanti con risolutezza negano una tutela alle creazioni generate dalle macchine (che oggi costituisce la posizione dominante), chi la ammette a partire da argomenti diversi e coloro che la ammettono soltanto per alcune tipologie di creazioni (marchi, design) ma non

per altre (diritti d'autore e brevetti).

Con la legge 132/2025 il legislatore italiano ha voluto confermare l'approccio sostanzialmente antropocentrico oggi prevalente, in base al quale sono creazioni protette soltanto quelle generate dall'ingegno «umano», aggiungendo proprio la specificazione dell'aggettivo «umano» all'articolo 6 della legge 633/1941 sul diritto d'autore.

La legge 132 ammette però anche una forma di tutela per le opere realizzate con l'ausilio dell'intelligenza artificiale («con strumenti di intelligenza artificiale») purché possano configurarsi come il risultato del lavoro creativo dell'uomo e non della macchina.

La legge non definisce il limite oltre il quale il risultato generato sia ascrivibile alla macchina e non più all'uomo come ad esempio il livello minimo di istruzioni o revisioni umane richiesto al lavoro generativo dell'algoritmo, affinché un'opera sia attribuibile all'intelletto della persona piuttosto che a quello artificiale.

L'assenza di parametri e obblighi chiari e definiti apre quindi uno spazio per la tutela di opere create con l'utilizzo dei sistemi di Ai, anche perché l'autore che genera con l'ausilio di una macchina avrà tutto l'interesse a tenere segreta tale circostanza o a circoscrivere l'apporto della macchina, dichiarando l'opera come un prodotto della sua creatività.

L'arricchimento

Invertendo l'ordine delle questioni, il legislatore ha poi preso posizione sul tema dell'apprendimento delle Ai, anche generative. Il tema è oggi

regolato dalle norme europee (Regolamento Ue 2024/1689 e Direttiva Ue 2019/790) che consente le attività di *text and data mining* in linea di massima sempre per finalità di ricerca (sui materiali a cui gli istituti di ricerca o di tutela del patrimonio culturale hanno lecitamente accesso) e, a certe condizioni, per tutte le altre finalità, che definiamo, per semplicità, commerciali.

Per queste ultime è data facoltà ai titolari di negare il proprio consenso, con modalità appropriate ed intelleggibili alle macchine, il che rende la libertà di *text and data mining* una prerogativa che nei fatti si scontra con la realtà di molti titolari di diritti che hanno già esercitato l'opt-out per i propri materiali, individualmente o mediante le loro *collecting societies*.

Il dibattito riguarda anche l'interpretazione della normativa europea e, in particolare, la possibilità che la disciplina Ue consenta l'impiego delle grandi raccolte di dati ottenuti con l'attività di *text and data mining* per generare con-

PAROLA CHIAVE

#Diritto d'autore

Il diritto d'autore è l'insieme delle norme giuridiche che tutelano le opere dell'ingegno creativo, riconoscendo all'autore i diritti morali (come il diritto alla paternità e all'integrità dell'opera) e i diritti patrimoniali (sull'uso economico dell'opera).

tenuti che includano frammenti testuali protetti.

La legge 132/2025 sembrerebbe prendere una posizione a favore di questa interpretazione della norma europea, poiché ammette che il training degli algoritmi sia liberalizzato. Nel farlo, specifica però che l'addestramento degli algoritmi deve avvenire nei limiti imposti dalle norme europee sul *text and data mining* sulle quali è però ancora aperto il dibattito.

Per uscire dall'incertezza rivestono quindi particolare importanza le indicazioni che verranno fornite dalla giurisprudenza.

La giurisprudenza

Non essendosi ancora sviluppata una giurisprudenza consolidata, il vero punto di svolta sarà la decisione della Corte di giustizia europea nella causa C-250/25 fra Google e un editore giornalistico, che è attesa per l'anno prossimo ed è destinata a fornire il primo orientamento davvero significativo sul tema.

La Corte è chiamata ad esprimersi su aspetti dirimenti:

- se, e in quale misura, è possibile istruire sistemi di intelligenza artificiale generativa;
- se i contenuti generati dall'intelligenza artificiale possano includere frammenti testuali protetti;
- quali sono le modalità con cui è possibile negare il consenso all'utilizzo dei contenuti per l'arricchimento dell'Ai.

La decisione della Corte sarà quindi decisiva per l'interpretazione e per l'applicazione delle norme europee e, quindi, anche per quelle italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Ingegneri, l'IA non esonera dalla colpa professionale

L'intelligenza artificiale non esonera affatto dalla colpa professionale: lo sottolinea il Consiglio nazionale degli ingegneri. Dopo la legge 23/09/2025, n. 132, in caso di errore il professionista non può «scaricare» la colpa sull'IA: la responsabilità civile e penale resta a suo carico. È quanto emerge dall'analisi sull'impatto della legge 132/25 sulla professione che è stata realizzata dal comitato italiano ingegneria dell'informazione su richiesta del Consiglio nazionale dell'Ordine.

La legge 132/25 prescrive che il lavoro intellettuale debba essere prevalente nella prestazione d'opera e che il professionista spieghi al cliente «con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo» l'utilizzo dei sistemi IA: niente tecnicismi, bisogna invece motivare l'uso dell'IA, indicando gli strumenti utilizzati e senza creare false aspettative. A tutela del rapporto fiduciario, il cliente deve percepire che le decisioni finali sono sempre prese dall'ingegnere e che l'uso dell'algoritmo serve a migliorare la qualità, non a ridurre la professionalità. Se è vero la normativa nazionale non prevede direttamente sanzioni, l'uso non scorretto o non dichiarato di IA non esonera da responsabilità civile o penale, mentre la mancata trasparenza può far scattare sanzioni disciplinari ed escludere la copertura assicurativa della responsabilità civile per colpa grave: è probabile che presto le compagnie assicurative inseriscano clausole specifiche sull'uso dei sistemi intelligenti, chiedendo di dichiararlo nell'attività o che prevedano estensioni di garanzia o premi differenziati in base al livello di utilizzo di strumenti di IA; possibile anche la richiesta di maggiore documentazione a supporto.

Il Consiglio nazionale degli ingegneri offre due modelli di informativa: uno in forma di autocertificazione, che può essere utilizzato sia nei rapporti con la committenza, pubblica e privata, sia nei confronti dell'Ordine per i profili deontologici; l'altro, in forma di dichiarazione semplice, da utilizzare soltanto nei rapporti con la committenza allegandolo alla comunicazione di accettazione dell'incarico e al preventivo scritto.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata



FOCUS

ASSICURAZIONI

115

Negli ultimi cinquant'anni l'Italia ha registrato 115 fenomeni catastrofali naturali, pari al 7% del totale europeo

LO STUDIO

L'Italia fragile del clima estremo danni per 590 miliardi in 50 anni

Sibilla Di Palma

Fragilità idrogeologica, urbanizzazione disordinata e ritardi infrastrutturali rendono l'Italia uno dei Paesi europei più esposti agli eventi estremi – dalle alluvioni alle ondate di calore, dalla siccità agli incendi – che stanno trasformando il rischio climatico in una variabile strutturale dell'economia, con ricadute dirette sui bilanci pubblici e privati.

Negli ultimi dieci anni il cambiamento climatico ha portato a un aumento della frequenza e dell'intensità di questi fenomeni, trasformando ciò che un tempo era eccezionale in una condizione ricorrente. Le rilevazioni europee indicano che alluvioni, incendi e ondate di calore sono quasi raddoppiati rispetto ai primi anni Duemila, con un impatto particolarmente marcato nell'area mediterranea.

La dimensione del problema è confermata da uno studio di Unipol, realizzato con il contributo tecnico di Deloitte e presentato nei giorni scorsi a Roma in occasione del "Natural Risk Forum". Dallo studio emerge che negli ultimi 50 anni l'Italia ha registrato circa 115 fenomeni catastrofali naturali, pari al 7% del totale europeo. Il nostro Paese è il secondo in Europa per numero di sismi – dietro solo alla Grecia – e rientra nella top 3 per numero di eventi in cinque delle nove principali categorie di catastrofi naturali.

Il quadro diventa ancora più critico se si guarda alla distribuzione territoriale: il 95% dei Comuni italiani è esposto a rischio idrogeologico e circa il 35% della popolazione risiede in aree ad alta sismicità, le cosiddette zone 1 e 2. Un altro

terzo vive in zone a rischio medio, dove la possibilità di danni significativi non può essere esclusa. In altre parole, il rischio non riguarda episodi isolati ma interessa la quasi totalità del territorio. Inoltre, il 23% della superficie nazionale è esposto al rischio frana.

Un esempio emblematico è l'alluvione in Emilia-Romagna del 2023, tra i disastri più gravi della nostra epoca recente. L'evento ha colpito 80 Comuni, con 17 vittime, 37 mila sfollati e danni stimati in 8,5 miliardi di euro. Le conseguenze hanno riguardato anche il tessuto produttivo, con 5 mila aziende che hanno presentato richiesta di indennizzo.

Complessivamente, l'Italia è il primo Paese in Europa per ammontare di danni diretti negli ultimi 50 anni: 253 miliardi di euro, poco meno di un terzo del totale europeo. Di questi, il 68% è legato ai terremoti. Lo studio Unipol ha sviluppato anche scenari previsionali: in quello "inerziale", che ipotizza l'assenza di nuovi investimenti in prevenzione, i danni diretti nei prossimi 50 anni ammonterebbero a 343 miliardi in valore attuale, a cui si aggiungerebbero 247 miliardi di danni indiretti – come il mancato Pil dovuto all'interruzione delle attività – per un totale di circa 590 miliardi. Un secondo scenario, che prevede investimenti in prevenzione pari a 5 miliardi l'anno – la stessa cifra spesa in media per ricostruire negli ultimi 50 anni – dimostra che ogni euro speso in prevenzione genera risparmi per quasi 11 euro sui danni totali, con un beneficio stimato in 246 miliardi.

Nonostante questa esposizione record, il livello di copertura assicurativa resta molto basso. Secondo Ivass e Ania, solo il 6% delle abitazioni è protetto da polizze che in-

cludono rischi catastrofali, con quote che al Sud scendono sotto il 2% e che nelle grandi città non superano il 10%. La percezione di costi elevati, la scarsa informazione e l'idea che lo Stato intervenga comunque a coprire i danni continuano a frenare la domanda. Per le imprese la situazione non è migliore: appena il 5% delle circa 4,5 milioni di aziende italiane risulta assicurato, con una penetrazione che cala al 4% tra le microimprese. Il risultato è un protection gap tra i più ampi in Europa: oltre l'85-90% dei danni resta scoperto e finisce per gravare sulle finanze pubbliche e sui bilanci familiari e aziendali.

Per ridurre questa esposizione il legislatore ha introdotto l'obbligo graduale di assicurazione catastrofale per le imprese, escluso solo il settore agricolo. La prima scadenza ha riguardato le grandi aziende e a seguire le medie. Per piccole e microimprese l'obbligo scatterà dal prossimo 1° gennaio. Le coperture devono riguardare i danni diretti ai beni aziendali – terreni, fabbricati, impianti e macchinari – causati da terremoti, frane, alluvioni, inondazioni ed esondazioni. In assenza di polizza, le imprese non potranno accedere a ristori pubblici o misure straordinarie.

Da questo punto di vista, la sfida maggiore riguarda le micro e piccole imprese, che rappresentano la spina dorsale del tessuto produttivo italiano ma che finora hanno visto l'assicurazione più come un costo che come una leva di resilienza. Per questo, le compagnie stanno lavorando a prodotti standardizzati e accessibili, con premi contenuti e formule semplificate in grado di garantire almeno una protezione minima.

Il modello di riferimento resta

quello dei pool pubblico-privati già attivi in Francia e Spagna, dove lo Stato funge da garante di ultima istanza mentre le assicurazioni gestiscono premi e sinistri. Ma la sfida non si gioca solo sul fronte assicurativo. Il rischio catastrofale incrocia infatti scelte urbanistiche, politiche di adattamento e investimenti infrastrutturali. Senza un approccio integrato che combini prevenzione strutturale e protezione finanziaria, l'Italia continuerà a muoversi in una logica emergenziale, pagando un prezzo sempre più alto in termini economici e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISSESTO: 1.600 CASI IN 14 ANNI

L'ultimo Rapporto periodico sul rischio da frane e inondazioni, realizzato dal Cnr-Irpi (Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche), fotografa un'Italia sempre più esposta. Tra il 2010 e il 2024 in Italia si sono verificati oltre 1.600 eventi significativi tra frane e alluvioni. Si tratta di episodi che hanno causato vittime, evacuazioni, interruzioni di servizi e danni a infrastrutture, abitazioni e imprese. I Rapporti periodici pubblicati dall'Irpi nel 2023 e nel 2024, insieme all'aggiornamento relativo al primo semestre 2025, confermano che la mortalità associata a questi fenomeni è tra le più alte in Europa. In alcune aree dell'Appennino settentrionale e del Nord-Ovest il rischio individuale è fino a dieci volte superiore rispetto alla media Ue. Le regioni più colpite restano Liguria, Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Sicilia.



L'OPINIONE

Ma la penetrazione assicurativa resta tra le più basse d'Europa e oltre l'85% delle perdite grava ancora su famiglie, imprese e finanza pubblica

95%

La quota di Comuni italiani esposti a rischio idrogeologico

35%

Circa il 35% della popolazione risiede in aree ad alta sismicità

80

L'ALLUVIONE

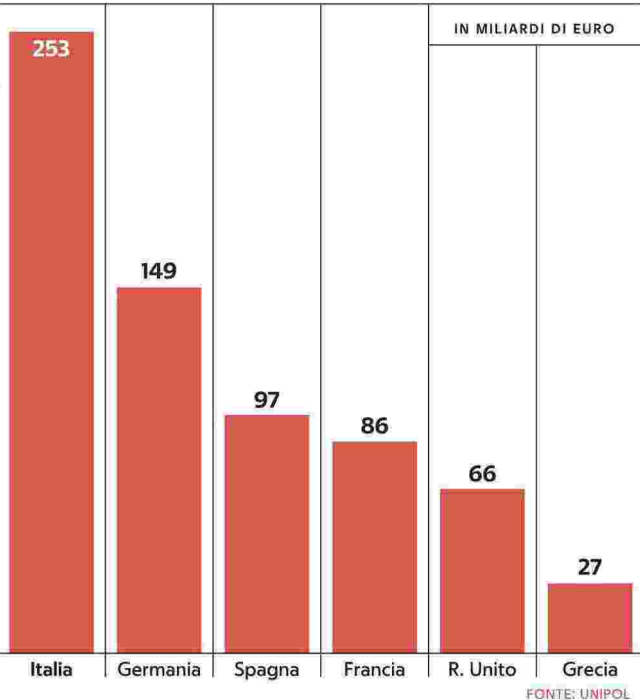
Quella del 2023 in Emilia Romagna ha colpito il territorio di 80 Comuni

Unipol-Deloitte stimano l'impatto futuro dei disastri ambientali
Terremoti e alluvioni hanno già causato 253 miliardi di danni diretti in mezzo secolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

I DANNI IN ITALIA NEGLI ULTIMI 50 ANNI



① I danni dell'alluvione del 2023 nel bolognese visti da un drone





Per le imprese introvabili 7mila ingegneri

L'allarme

Giuseppe Latour

Introvabili quasi 7mila ingegneri in questi ultimi mesi del 2025. Il numero, elaborato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri su dati del sistema Excelsior e presentato al congresso della categoria di Ancona,

conferma una tendenza che si sta rafforzando in questi anni: il fabbisogno di alcune specializzazioni risulta difficile da colmare. Nella parte alta della classifica delle figure professionali maggiormente richieste oggi in Italia figurano, infatti, sempre i laureati in ingegneria. Secondo le rilevazioni del Sistema informativo Excelsior, nel 2024, ad esempio, vi è stata una richiesta di oltre 24mila laureati in ingegneria industriale e gestionale, di oltre 14mila ingegneri civili e di oltre 13mila

ingegneri meccanici. Se si sommano le tre specializzazioni, gli ingegneri sono, nell'ambito delle professioni a più elevata specializzazione, quelli di cui il mercato ha espresso la domanda più alta. Parallelamente, però, gli ingegneri risultano essere anche le figure più difficili da reperire insieme ai progettisti in ambito Ict. Nel 2024 gli ingegneri industriali e gestionali, quelli energetici e meccanici e quelli civili hanno occupato rispettivamente il secondo, il terzo e il quarto posto per

livello difficoltà di reperimento incontrato dalle imprese. Anche gli ultimi dati, relativi a settembre 2025 confermano questa difficoltà. Attualmente il livello di difficoltà di reperimento di ingegneri industriali (cioè la percentuale di imprese che hanno difficoltà a trovare una figura professionale) è pari al 62%, quello per gli ingegneri elettronici e dell'informazione e pari al 54% e quello per gli ingegneri civili è pari al 55 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Casse professionali, l'adeguatezza guarda al secondo pilastro

Professioni

Ieri a Roma gli Stati generali della previdenza dei liberi professionisti

Federica Micardi

Dal nostro inviato
ROMA

La casse di previdenza dei professionisti possono vantare una storia di successo, e in trent'anni dalla privatizzazione hanno accumulato un patrimonio che oggi arriva a 130 miliardi. Con queste parole il presidente dell'Adepp (l'associazione degli enti di previdenza dei professionisti) Alberto Oliveti, ha aperto gli Stati generali della previdenza dei liberi professionisti che si sono svolti ieri a Roma. «Abbiamo rispettato il patto sociale con le nostre platee garantendo loro la pensione – sottolinea Oliveti – e contribuiamo alla fiscalità generale, quest'anno con 680 milioni di euro, e all'economia del paese dove investiamo il 38% delle nostre risorse». I giovani però, anche tra i professionisti, guadagnano troppo poco: «le entrate degli under 40 sono un terzo rispetto a quelle degli over 50 – racconta Oliveti – e questo fenomeno si riscontra in tutte le professioni e senza distinzioni geografiche o di genere».

La questione giovani è all'attenzione del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone che invita le casse ad evolvere ed ampliare l'attività di welfare: «Bisogna sostenere i giovani professionisti che intendano, ad esempio, rilevare studi professionali di colleghi anziani». Per

Calderone bisogna concentrarsi sull'adeguatezza delle prestazioni e sulle trasformazioni in atto: «Il lavoro dei professionisti sta cambiando, dobbiamo capire come l'intelligenza artificiale impatterà sul lavoro e sulle professioni intellettuali, per questo sarà istituita una commissione del Lavoro».

Sul fronte dell'adeguatezza il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon invita a pensare a una previdenza di secondo pilastro; un'idea a cui Adepp sta già lavorando e che entrerà nel nuovo statuto dell'associazione in via di definizione.



Il patrimonio degli enti arriva a 130 miliardi. Resta alto il gap reddituale tra under 40 e over 50

L'attuale governo è attento al futuro delle professioni liberali, ricorda dal palco ministro per gli Affari europei, il Pnnr e le politiche di coesione Tommaso Foti, come dimostrano i Ddl approvati in Consiglio dei ministri per la riforma degli ordinamenti professionali. «E anche sulle società tra professionisti – prosegue Foti – l'articolo 9 della legge sulla concorrenza, ora in commissione industria del Senato cerca di fare chiarezza», per sancire la maggioranza di soci professionisti (ndr).

A richiamare, senza citarlo, l'atteso (da 11 anni) decreto sugli investimenti delle Casse è stato il sottosegretario Federico Freni: «Avete ampliato i vostri patrimoni perché li avete investiti liberamente e bene, a questa libertà dovremmo improntare tutte le nostre regole che disciplineranno il sistema degli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA LEGGE, MOLTE INCOGNITE

LA STRATEGIA DELLA PRUDENZA

di Anna Corrado

Nonostante il percorso un po' rocambolesco, il disegno di legge sull'IA ha concluso il suo iter (legge n. 132 del 23 settembre 2025). Più che un punto di arrivo, però, a prima lettura, sembra una tappa di «avvicinamento» alla definizione di un quadro normativo idoneo ad affrontare le sfide che la moderna tecnologia pone. Si affermano principi, molti dei quali già ricavabili dall'AI Act (Reg. UE 1689/2024), in cui si registra lo sforzo per assicurare maggiore tutela in alcuni ambiti più sensibili (sanità, diritto d'autore, tutela penale), e si delinea una «affollata» Governance nazionale. Sarà, quindi, necessario attendere ancora per avere le regole che dovranno inserirsi negli spazi che l'AI Act ha lasciato agli Stati membri, per delineare in concreto l'assetto dell'IA antropocentrica.

Ma come biasimare il legislatore: ci troviamo di fronte a una tecnologia rispetto alla quale vi è la consapevolezza che il nostro Paese, come gran parte di quelli europei, rappresenta soprattutto un «mercato» da conquistare e da consolidare e non un vero competitor, visto anche l'ampio divario economico e tecnologico con le più importanti compagnie big tech internazionali.

Il futuro della regolamentazione dell'IA in Italia, in sintesi, è affidato a nuovi soggetti da costituire, a decreti ministeriali da adottare e a tre importanti deleghe al Governo da esercitare entro un anno. Per quanto riguarda i soggetti, va chiarito subito che non si tratta tanto di istituire nuove «poltrone», visto che gli incarichi sono tutti a titolo gratuito, quanto piuttosto di individuare organismi, cui affidare il compito di tracciare le attività e dare concreta attuazione alla Governance sull'IA.

Si introducono, quindi, un Osservatorio sull'adozione di sistemi di IA nel mondo del lavoro e due Comitati: uno di coordinamento delle attività di indirizzo per la realizzazione della strategia nazionale per l'IA e uno per il coordinamento e il raccordo tra le sette autorità coinvolte nella Governance in materia di IA.

Per quest'ultima si individuano AgID e ACN come Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale le quali, tuttavia, si dovranno interfacciare con le altre autorità indipendenti per i rispettivi settori di competenza (Banca d'Italia, CONSOB, IVASS, Garante per la protezione dei dati personali, Agcom). Vista la complessità del meccanismo, la vera sfida sarà in capo all'istituendo Comitato di coordinamento che avrà il compito di assicurare il raccordo tra le varie autorità coinvolte e fare in modo che i



**La regolamentazione
È affidata a nuovi soggetti da costituire,
a decreti da adottare e a tre
importanti deleghe al governo da
esercitare entro un anno**



**Il rischio
In attesa dell'IA antropocentrica è
necessario fare in modo che i cittadini
producano gli «anticorpi» per non
essere sopraffatti dalle tecnologie**

diritti fondamentali dei cittadini trovino sempre tutela e che non si creino rischiose sovrapposizioni di competenze.

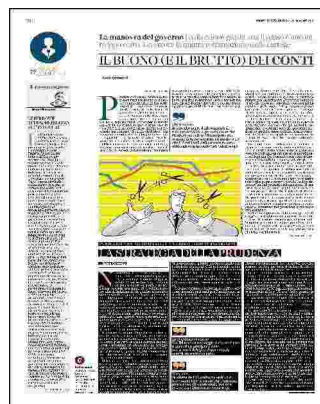
Le deleghe al Governo, poi, sono strategiche per il futuro quadro normativo dell'IA: definire la disciplina relativa all'utilizzo di dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento di sistemi di IA senza ulteriori obblighi rispetto all'AI Act; adeguare la normativa nazionale al Reg. UE 2024/1689 quanto in particolare per l'attribuzione ad AgID ed ACN dei poteri di vigilanza, ispettivi e sanzionatori per la verifica del rispetto dell'AI Act; specificare, infine, i casi di realizzazione e di impiego illeciti dei sistemi di IA.

In attesa dell'IA antropocentrica voluta sia dal legislatore europeo che da quello nazionale, considerata la velocità con cui la stessa si evolve e si diffonde, è necessario fare in modo che i «buoi non scappino» e cioè che i cittadini producano gli «anticorpi» per non essere sopraffatti dalle nuove tecnologie: sarà importante che siano gli stessi soggetti, che poi sono il «mercato», a capire le insidie e il fascino che l'IA porta con sé: chiedere a un tool intelligente un consiglio sulla propria vita privata è cosa diversa dal mettere nelle sue mani il proprio destino, lo psicologo virtuale non può sostituire il professionista umano. E ancora, a dispetto dello sforzo che fa il legislatore per proteggere i dati personali, le persone non dovrebbero dare in pasto all'IA la propria cartella clinica per avere conferma della diagnosi fatta dal proprio medico o anche fornire con leggerezza documenti amministrativi importanti per avere un supporto professionale, senza che ci siano cautele.

Acquisire consapevolezza dello strumento e del suo utilizzo è ciò che si può fare di fronte a un legislatore che ha fatto della «prudenza» la sua strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il doppio esodo che minaccia il futuro dell'Italia

Strategie di crescita

Alessandro Rosina

«Il futuro dell'Italia dipende dalla capacità di rigenerare la popolazione nelle età più produttive e fertili. Se non riuscirà a farlo, il Paese dovrà affrontare costi sempre più gravosi legati all'invecchiamento e al debito pubblico su basi demografiche sempre più fragili». Nel testo della recente Audizione dell'INAPP alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica, si afferma che «in soli dieci anni usciranno dal lavoro circa 6,1 milioni di italiani: un esodo generazionale che rischia di lasciare il Paese senza ricambio e di mettere in crisi la tenuta del welfare». Il Presidente dell'INAPP, Natale Forlani, ha inoltre ribadito che «la dinamica è già visibile oggi: indice di dipendenza demografica in crescita, carenza di competenze e difficoltà nel reperimento di personale, spesa pensionistica in aumento fino al 17% del PIL entro il 2040, e oltre 4 milioni di over 65 non autosufficienti che richiedono assistenza continuativa». L'impegno principale del paese deve essere, allora, quello di migliorare la formazione e favorire adeguati tempi e modi di ingresso nel mondo del lavoro delle nuove generazioni, oltre a migliorare la gestione dell'immigrazione. Il rafforzamento del ricambio della forza lavoro non è solo quantitativo, ma anche qualitativo: va colto come opportunità per portare nuove competenze, innovare sia processi che prodotti e servizi delle aziende e delle organizzazioni. Finora il mondo del lavoro è rimasto sbilanciato nel XX secolo: la fase in atto di abbondante ricorso alla manodopera over 50 è destinata ad esaurirsi, come mostrano i dati INAPP. Dopodiché potranno crescere sono le aziende che avranno saputo per tempo confrontarsi con la nuova idea di lavoro e le nuove esigenze di armonizzazione tra vita e lavoro delle generazioni formate e cresciute assieme ai cambiamenti di questo secolo.

Le forze rigeneratrici della popolazione lavorativa - sia nel breve e sia nelle prospettive di medio-lungo periodo - sono soprattutto i giovani e le donne. Nel breve attraverso una convergenza dei tassi di occupazione alla media europea, nel medio aggiungendo alle migliori condizioni occupazionali anche una convergenza verso le migliori politiche europee in grado di conciliare la realizzazione professionale con quella nella dimensione familiare. Questo consente chi desidera figli di essere messo nella condizione di averli, contribuendo così anche a contenere la riduzione delle future coorti lavorative.

Se questo è vero le giovani donne sono la componente più strategica su cui puntare, risollevandole dalla condizione di debolezza e svantaggio in cui sono state sinora lasciate. Non è solo una questione di diritti e parità di opportunità, ma centrale per lo sviluppo sostenibile e competitivo del paese. La combinazione tra loro riduzione quantitativa e sottoutilizzo del loro capitale umano è il fattore che maggiormente frena la rigenerazione sia demografica che della forza lavoro. La popolazione femminile italiana in età tra i 25 e i 34 anni è scesa da quasi 4,5 milioni nel 2000 a meno di 3 milioni oggi. Nei prossimi anni verrà superata dalla fascia tra i 75 e gli 84 anni, che lieviterà nel 2050 oltre i 4 milioni mentre la classe 25-34 scenderà sotto i 2,5 milioni. Questo crollo quantitativo non ha trovato un controbilanciamento qualitativo. Il tasso di NEET (giovani che non studiano e non lavorano), indicatore che misura lo spreco delle nuove generazioni in un paese, continua ad essere tra i peggiori in Europa, con livelli particolarmente elevati sul versante femminile. Tra le donne in età 25-29 anni il dato del 2024 è pari al 26,5% contro una media Ue-27 di 17,9% (rispettivamente 16,9% e 11,5% per gli uomini). Nella stessa fascia d'età l'occupazione femminile è pari al 56,5% contro un dato europeo pari al 73,5% (rispettivamente 69,3% e 80,8% per gli uomini). Questi dati confermano che il margine di occupazione che si può ottenere è ampio se si converge almeno ai valori medi europei, ma anche molto più marcato sul versante femminile. Il divario è ampio anche rispetto ai salari. Secondo i dati Istat, aggiornati al 2022, i giovani under 30 guadagnano il 36,4% in meno

rispetto agli over 50. Inoltre, a parità di livello di istruzione, i dipendenti uomini hanno retribuzioni medie annue superiori alle donne.

Questa condizione di debolezza rispetto al mondo del lavoro ha ricadute rilevanti su condizioni e tempi di formazione di una propria famiglia e sulla ricerca di opportunità all'estero. La percentuale di donne in coppia con figli nella fascia 25-34 è scesa dal 37% al 27% dal 2000 al oggi, assestandosi su livelli tra i più bassi al mondo. L'età al primo figlio risulta quella più posticipata in Europa, vicina ai 32 anni contro una media Ue-27 inferiore ai 30.

I dati di un'indagine internazionale condotta a luglio 2025 dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo in collaborazione con Ipsos, rappresentativa della fascia 18-34 anni, evidenzia in modo chiaro una questione femminile rispetto alla percezione soggettiva della propria condizione e alla propensione a lasciare il paese. A dichiararsi soddisfatte della propria vita, con un voto almeno

di 8 in una scala da 1 a 10, sono il 30,5% delle ragazze e il 36,4% dei ragazzi, mentre rispettivamente il 21,4% e 26,9% afferma di sentirsi bene inserito nella comunità locale con ruoli riconosciuti. Tra i giovani dei paesi considerati nell'indagine - Italia, Spagna, Francia, Germania, Regno Unito - solo nel nostro è oltre la metà degli intervistati ad affermare di prendere in considerazione la possibilità di andare all'estero. E sono, in particolare, le ragazze italiane a vedere migliori opportunità di lavoro e di realizzazione dei propri progetti di vita altrove.

Se l'Italia si confermerà nei prossimi anni non attrattiva per i giovani e, ancor meno, per le giovani donne, all'esodo delle generazioni dei Boomers oltre l'età della pensione rischia di corrispondere un esodo delle nuove generazioni verso l'estero. A quel punto difficilmente saremo anche un paese per aziende competitive e un paese in cui vivere serenamente in età anziana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

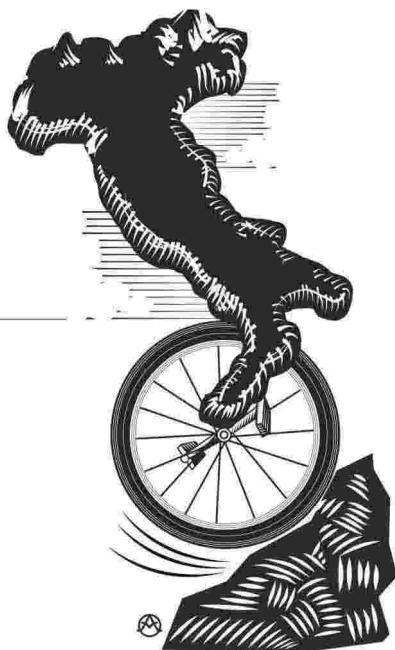
56,5%

LA PERCENTUALE

Tra le donne in età 25-29 anni il dato del 2024 è pari al 26,5% contro una media Ue-27 di 17,9% (rispettivamente 16,9% e 11,5% per gli uomini).

Nella stessa fascia d'età l'occupazione femminile è pari al 56,5% contro un dato europeo pari al 73,5% (rispettivamente 69,3% e 80,8% per gli uomini)

OCCORRE
ASSECONDERE
LE FORME
DI RICAMBIO
DELLA FORZA
LAVORO, GIOVANI,
DONNE, MIGRANTI



Lavoratori autonomi, genitorialità da tutelare

Contrarietà all'estensione dei congedi obbligatori e all'introduzione di ulteriori sanzioni per i datori di lavoro; parere favorevole al miglioramento della disciplina del congedo per la malattia dei figli fino ai tre anni e a strumenti incentivanti per il rientro al lavoro delle madri. Sollecitata la valorizzazione della contrattazione collettiva e del welfare bilaterale per promuovere misure di conciliazione vita-lavoro. Sono alcuni dei rilievi emersi nel corso dell'audizione di Confindustria e Confprofessioni che si è svolta il 15 ottobre presso la Commissione Lavoro della Camera, nell'ambito dell'esame delle proposte di legge in materia di congedi e genitorialità (C. 2 d'iniziativa popolare, C. 323 Orfini, C. 506 Gribaudo, C. 609 Scutellà, C. 802 Gebhard, C. 1107 Grimaldi, C. 1250 Consiglio regionale del Veneto, C. 1904 e C. 1924 Tenerini, C. 2208 Soumahoro, C. 2228 Schlein).

Confindustria, in particolare, è contraria all'estensione del congedo di paternità obbligatorio, approvando invece gli incentivi ai congedi facoltativi. Non condivide la previsione di sanzioni penali per i datori di lavoro in caso di limitazioni del congedo di paternità, ritenendo che la tutela penale si giustifichi solo nei casi che coinvolgono la salute della madre.

Confprofessioni ha segnalato la necessità di rafforzare le tutele a sostegno della genitorialità di lavoratori autonomi e liberi professionisti. È favorevole alla previsione di un indennizzo per il mancato fatturato dovuto a esigenze di cura, ma rileva che tale misura va coordinata con la disciplina vigente dell'ISCR0 per evitare sovrapposizioni. Propone di incentivare le forme aggregative (società tra professionisti, società tra avvocati), che consentono di superare i limiti organizzativi del lavoro individuale durante i periodi di cura. Ha infine richiamato l'attenzione sulle misure di potenziamento delle prestazioni di maternità e congedo parentale contenute nella proposta di legge d'iniziativa del CNEL (C. 2261) in materia di welfare dei professionisti iscritti alla Gestione separata presso l'Inps.

Paola de Majo

© Riproduzione riservata



Lo ha chiarito un parere del servizio giuridico del Mit. Si applica comunque il limite del 30%

I servizi non sono manodopera

Ingegneria e architettura, non si calcola il costo del lavoro

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

I servizi tecnici non sono standardizzabili e non sono qualificabili come attività ad alta intensità di manodopera; ad essi si applica comunque il limite del 30% al peso dell'offerta economica.

E' quanto si desume dalla disciplina vigente e dalla lettura di un parere del Servizio supporto giuridico del Ministero delle infrastrutture (n. 3688 del 2/10/2025) che risponde ad una richiesta formulata da una stazione appaltante entrando nel merito della qualificazione giuridica delle attività tecniche di ingegneria e architettura.

In particolare si chiedeva ai tecnici del dicastero di Porta Pia se fosse possibile assimilare i servizi di ingegneria e architettura ai servizi ad alta intensità di manodopera e in caso contrario se fosse possibile anche indicare una percentuale del prezzo superiore al 30%, arrivando fino al 50% o al 70%, residuando la restante parte alla valutazione della parte tecnica dell'offerta.

Il Ministero chiarisce innanzitutto che i servizi di ingegneria e di architettura rientrano nella nozione di servizi di natura intellettuale, come ha precisato la giurisprudenza del Consiglio di Stato. Viceversa "i servizi ad alta intensità di manodopera,

in conformità alla previsione di cui all'art. 2, comma 1, lett. e), dell'allegato I.1 al Codice, rientrano tra i contratti per i quali il costo della manodopera è pari o superiore al 50 per cento dell'importo complessivo dei corrispettivi".

Pertanto nei servizi di ingegneria e architettura il dato fondamentale è quello della non standardizzazione delle attività "per cui non è possibile calcolare il costo orario del lavoro"; nel caso di servizi disciplinati all'articolo 108, comma 4 del codice appalti invece si è in presenza di una "vi è una attività materiale" che conta per almeno la metà del valore della prestazione.

Il Ministero ricorda però anche che per i servizi di ingegneria e architettura esiste nel codice una disciplina ad hoc, che, nel rispetto del principio dell'equo compenso, ha definito all'articolo 41 una nuova disciplina sulle offerte da presentare nelle procedure di aggiudicazione di tali servizi.

In particolare per gli affidamenti oltre 140.000 euro è stato stabilito che si utilizzi il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del migliore rapporto qualità/prezzo nel rispetto dei seguenti criteri: a) per il 65 per cento dell'importo, l'elemento relativo al prezzo assume la forma del prezzo fisso; b) il restante 35 per

cento dell'importo da porre a base di gara può essere assoggettato a ribasso in sede di presentazione delle offerte.

Invece per gli affidamenti al di sotto dei 140.000 euro i corrispettivi, stabiliti secondo le modalità dell'allegato I.13 del codice, possono essere ridotti in percentuale non superiore al 20 per cento.

Tali precisazioni però, a ben vedere, esulano dal tema oggetto del parere dal

momento che afferiscono a come si effettuano i ribassi. Invece va ricordato che se è vero che il comma 4 dell'art. 108 non si applica ai servizi tecnici (in quanto di natura intellettuale), non è che con questo le stazioni appaltanti possano stabilire anche un tetto superiore al 30% al peso dell'offerta economica perché l'art. 41, comma 15-bis, lettera b), introdotto dal decreto correttivo (dlgs 209/2024) specifica che la stazione appaltante deve stabilire un tetto massimo per il punteggio economico entro il limite del 30%.

Esiste quindi una disposizione analoga a quella prevista per i servizi ad alta intensità di manodopera che evita di valorizzare oltre tale percentuale la componente economica, sottolineando quindi la prevalenza preponderante delle valutazioni di natura qualitativa rispetto a quella fondata prevalentemente sul prezzo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Fuoriuscita immediata per chi sfiora 100mila euro: effetti su dirette e Iva

Il caso

Legge di Bilancio 2023

Il contribuente forfettario che incassa più di 100mila euro perde il regime dall'anno in corso. La legge di Bilancio per il 2023 (197/2022) ha integrato il comma 71 della legge 190/2014 prevedendo la fuoriuscita in corso d'anno nel regime forfettario, fino a quel momento esclusa in questa particolare ipotesi. La fuoriuscita in corso d'anno ha diverse conseguenze.

Ai fini delle imposte dirette comporta l'assoggettamento alla tassazione Irpef ordinaria di tutti i ricavi/compensi dell'anno. Questi contribuenti, quindi, relativamente al-

l'eventuale fattura già ricevuta non indichi l'importo della ritenuta.

Ai fini Iva, la fuoriuscita comporta l'applicazione dell'imposta «a partire dalle operazioni che comportano il superamento del predetto limite».

Come chiarito dall'agenzia delle Entrate con la circolare 32/E del 2023, rientrano nel regime ordinario e devono essere fatturate con Iva:

- l'operazione che ha generato l'incasso che ha comportato il superamento della soglia di 100mila euro;
- le cessioni di beni e le prestazioni di servizi già effettuate al momento dell'incasso che fa superare la soglia, ma non ancora fatturate;
- le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate dopo il superamento della soglia e non ancora fatturate.

Restano, invece, assoggettate al regime forfettario le operazioni già fatturate al momento dell'incasso che ha comportato il superamento della soglia, indipendentemente dal momento di incasso.

I contribuenti forfettari che fuoriescono in corso d'anno hanno poi diritto a effettuare la rettifica della detrazione. La rettifica si esegue con regole diverse a seconda dei beni: per i beni e servizi non ancora ceduti si rettifica il 100% dell'Iva assolta sui beni e i servizi non venduti o non utilizzati; per i beni ammortizzabili si rettifica l'Iva se non sono decorsi più di cinque anni dall'acquisto per i beni mobili e dieci anni per quelli immobili. La rettifica, in questa ipotesi, si fa in base ai quinti o ai decimi mancanti al compimento del quinquennio o del decennio e, per l'anno di cambio, tenendo conto dei mesi.

—Al.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scatta la tassazione Irpef per tutti gli importi ricevuti. Cambi per le ritenute e le operazioni passive

l'anno in cui la fuoriuscita è avvenuta non compileranno più il quadro LM ma il quadro RE o RG/RF a seconda dell'attività svolta.

Su tutti i compensi percepiti dopo l'incasso che comporta il superamento della soglia di 100mila euro devono essere anche operate le ritenute, indipendentemente dalla data di fatturazione; per i compensi percepiti prima dell'incasso che determina la fuoriuscita, invece, non si applicano ritenute.

Con riferimento alle operazioni passive, il professionista assume il ruolo di sostituto d'imposta a decorrere dal primo pagamento da effettuarsi successivamente al superamento del limite, anche laddove

Regime forfettario al test di fine anno

I controlli. I contribuenti devono verificare se hanno i requisiti per continuare ad applicare le regole agevolate: check su ricavi e compensi, che non possono superare la soglia di 85mila euro, oltre che sulle spese per i dipendenti e sulle cause ostative

Alessandra Caputo

Si avvicina la fine dell'anno e, quindi, la verifica per i contribuenti forfettari della possibilità di applicare ancora il regime nel prossimo anno. Il possesso dei requisiti di accesso e l'assenza di cause ostative devono, infatti, essere verificati al momento di accesso al regime ma anche negli anni successivi.

Il primo requisito da verificare è quello dei ricavi/compensi percepiti: non bisogna superare la soglia di 85mila euro. Sul punto, in occasione di speciale Telefisco, l'Agenzia ha ricordato che rileva a tal fine il principio di cassa (quindi il momento di incasso) senza che sia rilevante il momento in cui le prestazioni sono effettuate. I compensi vanno considerati ragguagliati ad anno; ad esempio, il contribuente che ha avviato l'attività il 1° ottobre 2025 e che ha percepito compensi per 28mila euro (quindi inferiori alla soglia di 85mila) perde il regime perché quei compensi, ragguagliati ad anno, sono superiori alla soglia di 85mila euro (ragguaglio = $28.000 \times 12/3$). Attenzione, poi ai compensi che, pur tassati, non concorrono alla verifica della soglia quali, ad esempio le indennità di maternità.

Non bisogna poi dimenticare l'esistenza di un secondo requisito da verificare: quello delle spese per

lavoro dipendente e accessorio che, sempre seguendo un principio di cassa, non devono eccedere la soglia dei 20mila euro annui.

Se i due requisiti sono confermati, occorre appurare l'assenza di cause ostative. Sono tre le verifiche che riguardano la maggior parte dei contribuenti.

La prima riguarda le partecipazioni in società. Nel caso di società di persone, c'è solo una possibilità di evitare la fuoriuscita a partire dal 2026, vale a dire dismetterla entro il 31 dicembre 2025. Fanno eccezione le partecipazioni in società semplici che non producono reddito di impresa o di lavoro autonomo quale, ad esempio, la società semplice che svolge un'attività produttiva di solo reddito agrario.

Per quanto riguarda, invece, le partecipazioni in Srl, queste ostano all'applicazione del regime solo se si verificano due requisiti: se sono di controllo e se l'attività esercitata è «direttamente riconducibile» a quella svolta in regime forfettario, cioè se le due attività appartengono alla medesima sezione Ateco. Se entrambi i requisiti sono presenti, c'è però un'ulteriore verifica da fare: la «riconducibilità» è, infatti, esclusa se la persona fisica che usufruisce del regime forfettario non effettua cessioni di beni o prestazioni di servizi alla Srl, oppure qualora quest'ultima non deduca fiscalmente i costi (circolare 9E/2019).

La seconda verifica da fare riguarda l'eventuale reddito di lavoro dipendente o assimilato percepito (comprese, quindi, le pensioni) che non deve superare la soglia di 30mila euro, innalzata a 35mila euro per il solo anno 2025. Si ricorda poi che questa verifica non è richiesta nell'ipotesi in cui il lavoro fosse cessato nell'anno, sempre che non ne sia iniziato uno nuovo e sempre che nel medesimo anno non sia stato percepito un reddito di pensione.

Sempre in tema di lavoro dipendente, occorre infine verificare che l'attività non sia svolta prevalentemente nei confronti del datore di lavoro o del soggetto che lo è stato negli ultimi due anni. Se l'ammontare dei compensi percepiti nel 2025, nonché quelli che si percepiranno fino al 31 dicembre 2025 dal datore o ex datore di lavoro, superano il 50% del totale, dal 2026 scatta la fuoriuscita dal regime. La causa ostativa scatta anche se l'attività è svolta nei confronti non del datore/ex datore di lavoro ma di soggetti a essi direttamente o indirettamente riconducibili; resta, invece, escluso dalla causa ostativa chi inizia una nuova attività dopo aver svolto il periodo di pratica obbligatorio ai fini dell'esercizio di arti o professioni. Resta, quindi ammesso, lo svolgimento in via prevalente dell'attività verso il dominus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20mila €

GLI ESBORSI

Tra i requisiti che i contribuenti forfettari devono verificare per capire se possono applicare il regime agevolato anche nel prossimo anno

c'è quello delle spese per lavoro dipendente o accessorio che non devono eccedere la soglia di 20mila euro, calcolati seguendo il principio di cassa



Rileva il momento in cui le somme sono incassate, non quello in cui le prestazioni vengono rese

I calcoli. Per i forfettari è tempo di verifiche

LE CONDIZIONI

Compensi e spese

Il primo requisito per accedere e mantenere il regime forfettario è quello dei ricavi o compensi percepiti: non bisogna superare la soglia di 85mila euro all'anno. Rileva il principio di cassa. Inoltre, le spese per il lavoro dipendente e accessorio non devono superare i 20mila euro all'anno

Cause ostative

Le principali verifiche da fare sono tre. La prima riguarda le partecipazioni in società. La seconda l'eventuale reddito di lavoro dipendente o assimilato, che non può superare 30mila euro (35mila euro nel 2025). Infine, occorre verificare che l'attività non sia svolta prevalentemente per il datore di lavoro attuale o ex



LEGGE DI BILANCIO

**Stop ai crediti
d'imposta
Transizione
4.0 e 5.0.
Torna l'iper
ammortamento
con incentivo
unico**

— Leone a pag. 26 —

Le misure in arrivo con la manovra. Qualche nube anche sul futuro dell'Ires premiale

Stop crediti Transizione 4.0 e 5.0

Si torna all'iper-ammortamento. Con un incentivo unico

DI FRANCESCO LEONE

Stop ai crediti d'imposta Transizione 4.0 e 5.0. Si torna all'iper-ammortamento con un incentivo unico per i beni 4.0 e 5.0. Qualche dubbio emerge anche circa il futuro dell'Ires premiale, mentre nessuna proroga viene annunciata per il credito d'imposta per innovazione e ideazione estetica. Questo quanto emerge dalla lettura del comunicato stampa che sintetizza i contenuti principali del disegno di legge di bilancio per il triennio 2026-2028 discusso nel Consiglio dei Ministri del 14 ottobre (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Per la fiscalità delle imprese il focus è posto sugli interventi "di sostegno". Le indicazioni sono abbastanza scarse ma è possibile, direttamente o indirettamente, identificare le novità che, in parte, conducono ad intravedere un qualche mutamento della strategia su alcuni incentivi.

Nuovi investimenti. Il punto di partenza è che i crediti di imposta per gli investimenti 4.0 e 5.0 sono in scadenza a fine anno, salvo alcune code tipiche di questi incentivi nel corso del 2026 (ad es. per il 4.0, gli investimenti devono ultimarsi entro il 30 giugno 2026. La notizia (positiva per le imprese) è che la misu-

ra agevolativa a sostegno dell'acquisizione di beni materiali non cesserà ma sarà rifinanziata seppur con qualche importante novità. Stando alle indiscrezioni, per l'acquisizione di beni materiali dovrebbe essere introdotto un "nuovo" incentivo che prevede percentuali agevolative decrescenti al crescere dell'ammontare degli investimenti rientranti tra quelli cd. 4.0 (come già accade oggi), con percentuali maggiorate nel caso in cui i beni 4.0 presentino caratteristiche che portano ad un efficientamento energetico (analoghe a quelli previsti, attualmente, per i beni 5.0).

Oltre a confermare questa impostazione, solo dalla lettura delle bozze dei testi normativi, si potranno comprendere altri dettagli. Nel comunicato stampa non si fa riferimento ai beni immateriali e non vi sono elementi per valutare se, per i beni materiali, si prevede la (re)introduzione dell'agevolazione anche per l'acquisizione dei beni materiali ordinari (non 4.0), di fatto il vecchio super-ammortamento. L'altra notizia (meno positiva per le imprese) è che cambia la modalità di fruizione dell'agevolazione. Nel comunicato si legge, infatti, che l'agevolazione spetterà "attraverso la maggiorazione del costo di acquisizione", richiamando implicitamente la logica dell'iperammorta-

mento seguita fino al 2019. L'incentivo sarà fruibile, quindi, come una extra-deduzione ai fini della determinazione di reddito di impresa di (variazione in diminuzione in dichiarazione). Si abbandona, così, la logica dei crediti d'imposta. Le ragioni di questa scelta potrebbero essere rinvenute nella necessità di limitare, ulteriormente rispetto ad altre misure restrittive introdotte in passato, i fenomeni di indebita (o falsa) compensazione nel mod. F24. Altra ragione potrebbe essere quella di escludere, alla radice, la problematica riguardante la natura di credito "non spettante" o "inesistente" che spesso rappresenta un aspetto controverso in sede di accertamento. L'evidente conseguenza di questa novità è che si opta per una mo-

dalità di fruizione dell'agevolazione che risulta essere quella meno appetibile alle imprese. Le extra-deduzioni garantiscono una fruizione dell'agevolazione più diluita nel tempo rispetto ai crediti d'imposta e risultano poco gradite alle imprese in perdita fiscale. I crediti d'imposta, peraltro, non risultano legati al solo mondo dell'IRES/IRPEF (come le extra-deduzioni) perché possono essere compensati con qualsiasi imposta o contributo pagabile con F24.

Ires premiale. Nel comu-

nicato non si fa cenno di questa agevolazione e quindi risulta difficile conoscere le intenzioni del Governo. E' certo che se l'Ires premiale (prevista solo per il 2025) dovesse essere sospesa ci sarebbero

dei riflessi sui tempi di attuazione della riforma fiscale, oltre che sulle scelte operate nella legge delega. Va ricordato, infatti, che proprio su questa misura agevolativa (o qualcosa di simile) dovrebbe poggiare, poggiare meccanismo dell'IRES "duale" previsto nella legge delega. Un si-

stema che, a regime, dovrebbe portare a due aliquote di cui una ridotta in presenza di certe condizioni legate agli investimenti materiali e occupazioni da parte dei beneficiari. Va rilevato, sull'argomento, che proprio lo scorso mese, nel corso di un incontro con la stampa specializzata, il vice-Ministro Maurizio Leo aveva comunicato l'intenzione di proseguire con l'Ires premiale, annunciando però una revisione della disciplina che, al momento, risulta oltre che complessa anche, da un certo

punto di vista, carente di logica.

Ricerca e sviluppo. La normativa vigente prevede che a partire dal 2026 sarà possibile fruire (fino al 2031) del credito d'imposta R&S per le sole attività qualificabili come ricerca e sviluppo. Non sarà più possibile fruirne per le attività di innovazione nonché per quelle di design ed ideazione estetica. Nel comunicato stampa non si fa riferimento all'ipotesi di una proroga di questa agevolazione.

— © Riproduzione riservata —



Nessuna proroga annunciata per innovazione e ideazione estetica





La grande fame di elettricità scatenata dalla transizione green e dai data center impone il ricorso a un mix energetico stabile e modulabile nel tempo

L'EVENTO

Atomo fonte chiave per la sicurezza e la sovranità energetica

La grande sfida del nucleare per la sovranità e la sicurezza energetica italiana, temi cruciali che passano dalla competitività dell'industria alla crescente "fame" di elettricità dei data center per arrivare all'attivazione di un rilevante indotto, a livello nazionale, in termini di occupazione, competenze e pil. A lanciarla, ieri, la settima edizione della Intelligence Week, tenutasi a Roma e organizzata da iWeek, in media partnership con *Il Sole 24 Ore*. In pochi anni il mondo è cambiato. Da una parte l'offensiva russa in Ucraina ha scombussolato tutti i paradigmi energetici e geopolitici globali, ma soprattutto europei. Dall'altra parte la grande fame di elettricità scatenata dalla transizione green e dai data center, legati a doppio filo all'AI, impone il ricorso a fonti di energia stabili e modulabili nel tempo, che compensino i buchi delle rinnovabili, comunque perno del sistema. Da questi presupposti, sottolineati durante l'evento (realizzato con il sostegno di Enel, SIOI, Sogin, AFRY e Cellnex), nasce il percorso - evidenziato dai ministri Gilberto Pichetto Fratin e Adolfo Urso - iniziato dall'Italia sul nucleare, con la messa a punto di un disegno di legge che a breve approderà in Parlamento, e con la nascita della newco Nuclitalia a guida Enel, finalizzata a individuare le migliori soluzioni tecnologiche a disposizione sul mercato. Tra queste spicca quella di Ge Vernova con uno Small Modular Reactors, il primo del genere nel mondo occidentale, ad acqua pressurizzata e pronto a entrare in funzione su scala commerciale entro la fine di questo decennio in Canada. Ma non è l'unica: Usa, Francia, Uk e Corea del Sud sono tutti portatori di tecnologie potenzialmente interessanti. Certo, il tema dei costi non è indifferente: anzi, è la sfida nella sfida e solo una sua definizione puntuale potrà stabilire la reale competitività del nucleare rispetto ad altre fonti base load come per esempio il gas, al netto ovviamente dell'ampia forbice in termini di emissioni. In ogni caso l'atomo - secondo l'ad di Sogin, Gian Luca Artizzu - è in prospettiva una strada ineludibile per tenere il passo del progresso economico e tecnologico del pianeta. Un tassello cruciale del mosaico sono anche le imprese, in Italia alle prese con costi dell'energia molto più elevati rispetto a tutta Europa. Ma questo - ha sottolineato il delegato all'Energia di Confindustria Aurelio Regina nell'ultima tavola rotonda, moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini - non è un problema che si risolve con singoli interventi, ma mettendo in campo una serie di misure coordinate tra loro.

—Cheo Condina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECARBONIZZAZIONE

Nucleare, l'ultimo sondaggio Swg: «Il 48% degli italiani favorevole»

Meno di un terzo degli italiani (il 29%) è contrario alla costruzione di centrali nucleari di nuova generazione, mentre il 48% è favorevole e gli oppositori più convinti calano al 14% dal 24% di un anno fa. Sono questi alcuni dei principali risultati del sondaggio Swg che verrà presentato oggi a Roma alla VII edizione della Intelligence Week, organizzata da iWeek e con *Il Sole 24 Ore* come media partner, dal titolo: "Nucleare e data center, la sfida italiana della sovranità energetica e digitale".

Al centro del dibattito il cosiddetto "nuovo" nucleare, centrali di terza generazione avanzata e – più in là nel tempo – di quarta generazione, potenzialmente in grado di garantire standard di sicurezza e di gestione delle scorie migliori rispetto al passato, oltre a un flusso di elettricità costante e stabile nel tempo, che compenserebbe i "buchi" delle pur fondamentali rinnovabili, ormai perno del sistema. Certo, il tema dei costi e della maturazione delle tecnologie oggi allo studio restano più che mai aperti, ma dall'atomo in teoria potrebbe arrivare una fornitura cruciale per alimentare l'industria energivora e le infrastrutture digitali, a partire dai data center.

In un contesto europeo in cui la sicurezza energetica è sempre più attuale, anche l'Italia ha iniziato il suo percorso sia a livello normativo (nei giorni scorsi il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sul nucleare sostenibile) sia con la nascita di Nuclitalia, la newco a guida Enel che studierà tecnologie e opportunità legate all'atomo. L'opinione pubblica resta tuttavia un tassello rilevante di tutto il mosaico. Per questo, alcuni dei risultati del sondaggio Swg sono, secondo i fautori di un ritorno al nucleare, particolarmente rilevanti. Tra questi, come detto, il fatto che tra favorevoli (48%) e indecisi (un 23% che vorrebbe vederci meglio sul dove e come sarebbero le nuove centrali), oltre due italiani su tre non si oppongono a un possibile ritorno all'atomo; inoltre tra il 29% di contrari, i più intransigenti, rispetto alla rilevazione di un anno fa, scendono dal 24% al 14%, fa notare Riccardo Grassi, head of research di Swg. «Ciò significa che si sta aprendo un nuovo spazio di negoziazione – aggiunge l'esperto – anche perché davanti alla possibilità di compensazioni (bollette energetiche gratuite o realizzazione di infrastrutture accessorie per il territorio), un incerto su quattro è più disponibile alla costruzione di nuove centrali vicino alla propria residenza». «C'è un consolidamento dell'opinione pubblica favorevole – commenta Gian Luca Artizzu, ad di Sogin – ma dobbiamo lavorare di più nelle attività di comunicazione sul territorio e sui non addetti ai lavori».

Secondo lo stesso Artizzu c'è un altro punto chiave del sondaggio che verrà presentato oggi alla iWeek (realizzata con il sostegno di Enel, SIOI, Sogin, AFRY e Cellnex) e riguarda la percezione dei principali indicatori di qualità della vita da parte delle persone che in Italia vivono nelle aree più vicine agli ormai ex impianti nucleari (campione di 3mila individui in un raggio di 30 km). «Emergono dati migliori rispetto alla media nazionale, in particolare per la qualità dell'ambiente e delle infrastrutture. – osserva l'ad di Sogin – Questo perché ci sono monitoraggi serratissimi, così come interventi formativi e opportunità di lavoro: la presenza di una centrale nucleare fa da traino a tutto il resto, portando efficienza e creando un microcosmo industriale avanzato». Laddove, ovviamente, livelli di eccellenza nella sicurezza devono essere oggi una prerogativa imprescindibile, se possibile ancora di più rispetto al passato.

—Cheo Condina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tecnologia. Al centro del dibattito il cosiddetto "nuovo" nucleare, centrali di terza generazione avanzata



LO SCENARIO

Finanza e competenze per accendere l'atomo

Il nucleare torna leva industriale della transizione energetica: l'Italia fa ripartire la filiera con 170 imprese e 110mila posti potenziali

Vito de Ceglia

Il ritorno strategico del nucleare nasce da un'urgenza geopolitica: fornire energia stabile e pulita in un contesto di domanda elettrica in forte crescita, spinta da data center e intelligenza artificiale (IA). I dati dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Iaea), l'organismo dell'Onu che vigila sull'uso pacifico dell'atomo, indicano 440 reattori a fissione in funzione in 32 Paesi - la sola tecnologia nucleare oggi disponibile su scala commerciale - e circa 60 impianti in costruzione. Parallelamente, l'Agenzia internazionale per l'energia (Iea) segnala che oltre 40 Paesi stanno investendo o adottando politiche favorevoli al nucleare, con l'obiettivo di triplicare la capacità globale entro il 2050, in linea con gli scenari net zero. A conferma di questa tendenza, il World Economic Forum (Wef), in collaborazione con Accenture, censisce nel suo ultimo white paper più di 80 progetti di reattori modulari di piccola scala (Smr), da 50 a 300 MW, in sviluppo in 18 Paesi: impianti replicabili, costruiti in serie, capaci di ridurre tempi e costi e di integrarsi con reti ibride e sistemi per la produzione di idrogeno. Accanto a questi, sottolinea il documento, avanzano an-

che i reattori di nuova concezione e persone. Secondo un rapporto (Amr), pensati per ridurre le scorie e aumentare l'efficienza complessiva del ciclo energetico, ogni gigawatt (GW) di capacità nucleare può generare in media circa 200mila

Un salto tecnologico che, per "anni-uomo" di lavoro lungo l'intero ciclo di vita dell'impianto - tra basi finanziarie solide: come evidenzia la Nea, l'Agenzia per l'energia nucleare dell'Ocse, secondo la quale fino a due terzi del prezzo dell'elettricità nucleare dipende dal costo del capitale. In sostanza, maggiore è il rischio percepito dagli investitori, più cresce il prezzo finale dell'energia.

Da qui l'urgenza di modelli di finanziamento stabili - come contratti per differenza (Cfd), regulated asset base (Rab) britannico o partnership pubblico-privato - in grado di ridurre il rischio e rendere bancabili i nuovi progetti. La stessa Agenzia mostra come il Lcoe (costo livellato dell'elettricità) possa raddoppiare se il costo del capitale passa dal 3 al 9 per cento, a conferma del peso decisivo delle condizioni finanziarie sulla competitività del nucleare. Si tratta di un passaggio decisivo anche per l'Ue, dove la tassonomia verde ha riaperto la porta agli investimenti, ma il settore resta frenato da tempi autorizzativi e incertezze regolatorie.

Il rilancio dell'atomo, però, è anche una questione di competenze che i reattori di nuova concezione e persone. Secondo un rapporto (Amr), pensati per ridurre le scorie e aumentare l'efficienza complessiva del ciclo energetico, ogni gigawatt (GW) di capacità nucleare può generare in media circa 200mila "anni-uomo" di lavoro lungo l'intero ciclo di vita dell'impianto - tra occupazione diretta, indiretta e indotta. La fase di costruzione è la più intensiva, con 40-50mila posti diretti e fino a 120mila considerando l'indotto; durante l'esercizio, si contano 20-25mila occupati diretti e circa 60mila complessivi per la gestione e la manutenzione pluridecennale; infine, il decommissioning mobilita 5mila addetti diretti e fino a 20mila complessivi, tra smantellamento e gestione dei materiali.

Anche qui emerge una sfida cruciale: nei Paesi Ocse, oltre il 40% del personale qualificato andrà in pensione entro il 2035, mentre più di 30 Paesi devono ancora formare da zero le competenze tecniche necessarie. Iaea e Nea invitano quindi governi e utility a investire in programmi di formazione di lungo periodo puntando su discipline Stem, IA, digital twin e cybersecurity.

Un impegno che diventa ancora più urgente in Europa, dove il dibattito sul ruolo del nucleare si è riaperto dopo il lancio della Nuclear Alliance, la coalizione promossa dalla Francia che riunisce

quindici Paesi europei – tra cui Italia, Finlandia, Svezia, Paesi Bassi, Belgio – favorevoli all'utilizzo dell'atomo come fonte a basse emissioni. La Commissione europea stima che, per raggiungere la neutralità climatica al 2050, sarà necessario raddoppiare la produzione elettrica a basse emissioni, costruendo un mix più equilibrato tra rinnovabili e nucleare.

Intanto, dopo oltre trent'anni di assenza, in Italia il tema è tornato nell'agenda politica e industriale. Il governo ha istituito una Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile e firmato accordi con la Iaea e diversi partner europei. Il Paese può contare su competenze ingegneristiche solide e su una filiera tecnologica avanzata nei materiali superconduttori, nella meccanica di precisione e nell'automazione, sostenuta da una rete di ricerca coordinata da Enea e Rse.

Questo patrimonio industriale coinvolge grandi gruppi come Enel, Ansaldo, Leonardo ed Edison, insieme a realtà manifatturiere come Walter Tosto e a una rete di Pmi specializzate, e rappresenta la base su cui costruire nuove professionalità in ambiti come compliance, risk management, digital engineering e IA. Le figure richieste sono altamente qualificate: ingegneri, tecnici digitali, esperti di regolazione e profili ibridi capaci di coniugare tecnologia e sostenibilità. Ora resta da sciogliere il nodo della governance: tempi, regole, consenso e investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

LA GEOPOLITICA DELLA CORSA GLOBALE

Nel 2025 sono oltre 20 i Paesi che hanno annunciato l'intenzione di avviare o riprendere programmi nucleari civili. La Cina guida per numero di reattori in costruzione (27), seguita da India (8), Turchia (4) e Corea del Sud (3). Ma la vera novità è l'ingresso di economie emergenti come Egitto, Bangladesh e Emirati Arabi Uniti, mentre in Europa la Polonia sarà il primo nuovo Stato membro dell'Ue a costruire una centrale da zero.

Secondo la Iaea, l'Asia concentrerà entro il 2050 oltre il 70% della nuova capacità installata, anche se la partita dell'innovazione – tra Smr, AI e supply chain digitali – resta ancora aperta. Mentre l'Europa, con la Nuclear Alliance e i nuovi programmi in campo, punta a rientrare nel gioco con competenze e standard di sicurezza tra i più avanzati al mondo.

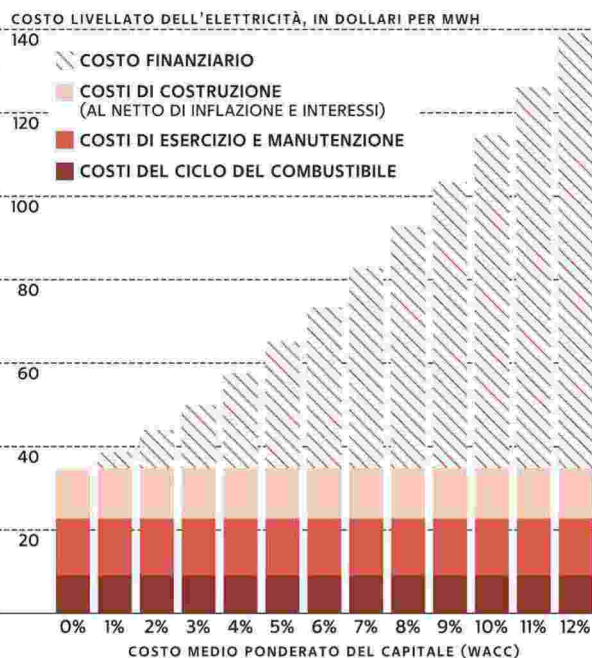
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

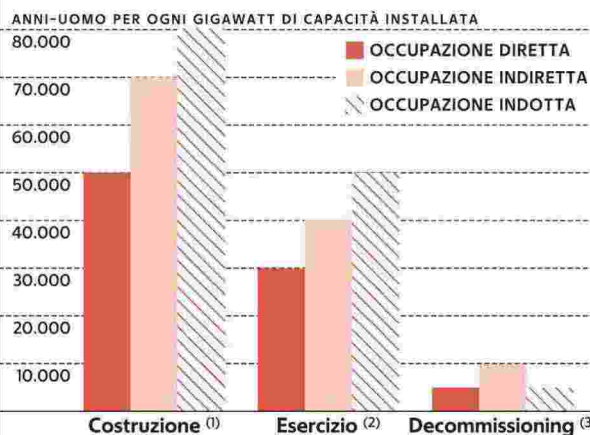
Fino a due terzi del prezzo dell'elettricità nucleare dipendono dal costo del capitale. Maggiore è il rischio percepito, più cresce il prezzo finale dell'energia

IL RAPPORTO IL PESO DEL CAPITALE SUI COSTI ENERGETICI



INUMERI

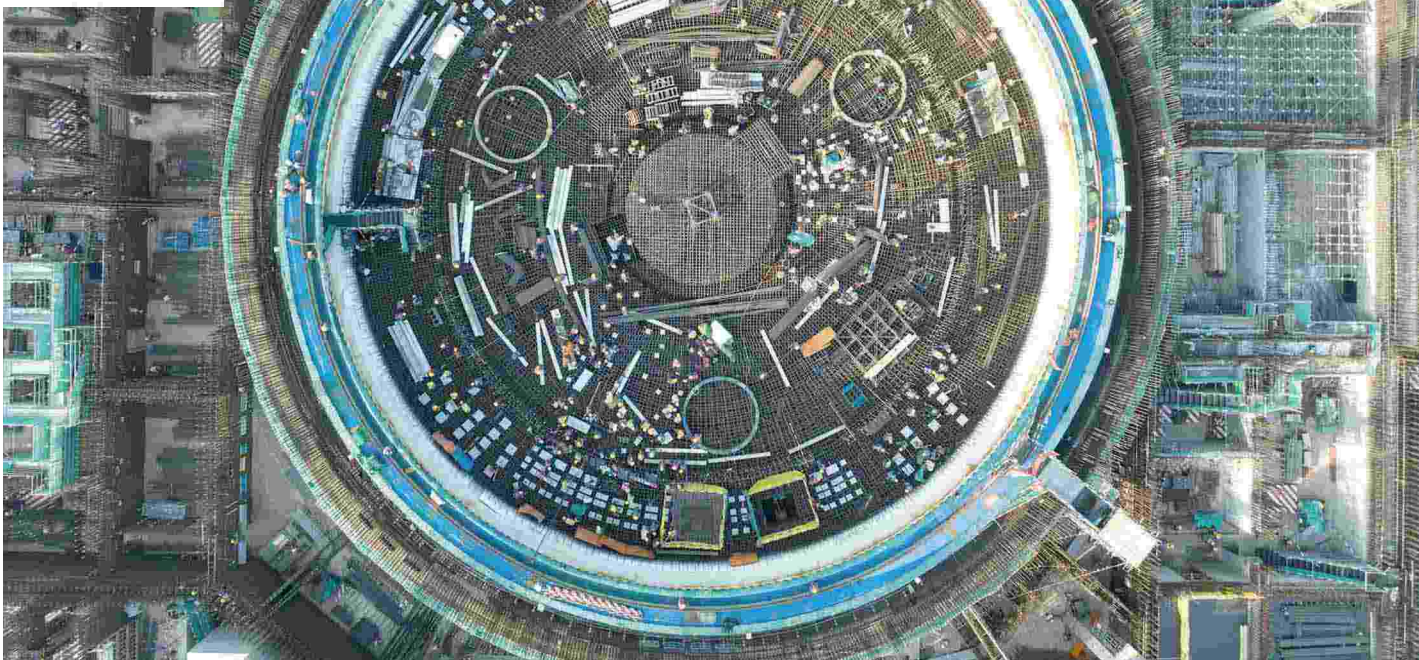
OCCUPAZIONE GENERATA LUNGO IL CICLO DI VITA DI UN IMPIANTO NUCLEARE



- (1) Fase più intensiva, con circa 50.000 posti diretti e oltre 120.000 considerando l'indotto
(2) Circa 30.000 anni-uomo diretti e 40.000 indiretti, legati alla gestione e manutenzione pluridecennale
(3) Circa 5.000 diretti e 15.000 complessivi, legati allo smantellamento e alla gestione dei materiali

Fonte: STIMA OC5E-NEA

① Per la lea oltre 40 Paesi stanno investendo o adottando politiche a favore dell'atomo



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Professioni 24

Casse in campo
per la formazione
degli iscritti

Federica Micardi — a pag. 14

Corsi gratuiti, borse e rimborsi per la formazione degli iscritti

Welfare. Dagli studi universitari a quelli di specializzazione e di aggiornamento, le Casse di previdenza mettono in campo una dote di circa sette milioni di euro per alleggerire gli oneri dei professionisti

Federica Micardi

La formazione continua, per i professionisti iscritti a ordini o albi, è un obbligo di legge che può rivelarsi oneroso. Per questo molte Casse di previdenza investono parte delle risorse dedicate al welfare integrato (in totale 212 milioni nel 2024 secondo Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati) proprio nella formazione, con declinazioni che vanno dai corsi universitari a quelli per preparare l'esame di abilitazione e a quelli di specializzazione.

Da un'indagine svolta dal Sole 24 Ore risulta che la cifra impiegata per il sostegno alla formazione è intorno ai sette milioni di euro.

La casistica è variegata. C'è chi offre direttamente corsi gratuiti (è il caso di Enpac - consulenti del lavoro e di Cassa ragionieri), chi riconosce un rimborso parziale della spesa sostenuta e chi prevede borse di studio.

La via seguita dalla maggior parte delle casse previdenziali è quella del rimborso delle spese sostenute - di solito l'anno precedente - che avviene attraverso dei bandi annuali che definiscono: il limite al rimborso, sia in termini percentuali, sia in termini assoluti, il plafond a disposizione; come e quando inviare la domanda; i documenti da allegare; i requisiti per poter partecipare (tra cui, per esempio, Isee ed età).

I bandi, spesso riproposti negli anni, vengono pubblicati sul sito istituzionale dell'ente; per accedere alle politiche di welfare è sempre richiesta la regolarità contributiva.

Alcuni enti hanno inserito gli aiuti

alla formazione nel Regolamento interno sull'assistenza - è il caso, per esempio dell'Enpab (biologi), dell'Enpaf (farmacisti) e della Cipag (geometri) - e annualmente vengono stabiliti budget, requisiti e termini per fare la richiesta.

Di seguito una panoramica dei contributi alla formazione erogati quest'anno.

Avvocati

Cassa Forense è l'ente di previdenza professionale che investe di più sulla formazione degli iscritti. Nel 2025 l'importo complessivo stanziato di quasi tre milioni di euro. C'è il contributo di mille euro ai praticanti avvocati per la preparazione all'esame di abilitazione (bando chiuso).

Due i bandi che si aprono il 4 novembre e chiudono il 20 gennaio 2026. Il primo assegna contributi fino a 8mila euro per la frequenza di corsi di alta formazione professionale. Il secondo bando assegna borse di studio per l'acquisizione del titolo di cassazionista; il contributo erogato è di 1.500 euro.

Biologi

Il Regolamento unico per l'erogazione delle prestazioni assistenziali dell'Enpab prevede il rimborso, fino a mille euro, del 50% delle spese sostenute dagli iscritti, per corsi specializzazione e master universitari.

Commercialisti

C'è tempo fino al 2 marzo 2026 per partecipare al bando di Cassa dottori commercialisti per l'acquisizione di nuove competenze che copre fino al

50% della spesa sostenuta - 100% per gli under 35 - e riconosce un rimborso massimo di mille euro.

Sarà riproposto nel 2026 il bando per le «Borse di studio per corsi di laurea, dottorati di ricerca e master universitari», che riconosceva un rimborso massimo di 2.500 euro.

Farmacisti

Il regolamento di assistenza dell'Enpaf entrato in vigore nel 2018 prevede un contributo per la frequenza di scuole di specializzazione del settore del farmaco. Per quest'anno l'ente ha previsto tre diversi contributi, 3mila, 5mila o 7mila euro, in base al valore dell'Isee.

Geometri

La cassa geometri riproporrà per il 2026 un contributo per le attività di scambio intergenerazionale e di tutoraggio; il contributo viene erogato al geometra senior che trasferisce il know-how e i contatti della propria rete professionale al geometra junior.

Ingegneri e architetti

Inarcassa ha erogato quest'anno 47 borse di studio per un valore massimo di 6mila euro, a favore di ingegneri e architetti under 35 per la frequenza di corsi universitari specialistici, corsi universitari post-lauream, dottorati di ricerca e master universitari.



**Dagli avvocati fondi per i praticanti
I commercialisti coprono parte dei costi di lauree e master**

Medici e odontoiatri

L'Enpam prevede un prestito d'onore, avviato nel 2024 e che sarà riproposto il prossimo anno. Si tratta di un sostegno economico per gli studenti degli ultimi due anni di università.

Periti industriali

Tre i bandi del 2025 dedicati da Eppi alla formazione (chiusi il 12 settembre) che riconoscevano fino a 1.500 euro per: corsi di formazione professionale per gli iscritti under 35; corsi abilitanti e corsi di aggiornamento e mantenimento dell'abilitazione; spese per l'acquisizione della certificazione delle competenze professionali. Nel 2025 il limite Isee per accedere ai bandi era di 35mila euro e il prossimo anno sarà elevato a 50mila euro.

Psicologi

Da due anni l'Enpap pubblica un bando per sussidi alla formazione, chiuso a fine luglio che riconosceva fino a 2mila euro di rimborso per la frequenza di corsi di formazione professionale.

Veterinari

Da alcuni anni l'Enpav eroga borse di studio post-laurea con contributo sia per studi che per tirocinio (i bandi per quest'anno sono già chiusi).

Previste anche borse-lavoro chiamate «Talenti incontrano eccellenze», che prevedono un contributo di 500 euro mensili per sei mesi per svolgere un'esperienza formativa presso una struttura o un professionista esperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHRISTIAN DELLAVEDOVA



La via più seguita è quella dei bandi annuali che indicano le somme disponibili e i requisiti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Alleanze universitarie a caccia di risorse (e della laurea europea)

Mobilità e competenze. In attesa del bollino Ue per i titoli congiunti previsto per metà 2026 si lavora al rifinanziamento delle reti tra gli atenei continentali

Eugenio Bruno

Era il 27 marzo del 2024 quando la Commissione Ue, tramite il suo vicepresidente Margaritis Schinas, annunciava il progetto di un diploma europeo. Mettendo sul tavolo due possibili percorsi: un "bollino" da assegnare ai programmi di studio congiunti tra due o più Stati Ue che soddisfano parametri comuni e una vera e propria laurea basata su criteri condivisi e ancorata alla legislazione nazionale. Un anno e mezzo dopo il tema è tornato d'attualità anche in Italia grazie alla tre giorni di metà settembre che l'università di Torino ha dedicato alle alleanze universitarie: le 65 reti di atenei appartenenti a 35 Paesi diversi finanziati con 5 milioni annui del programma Erasmus+ che coinvolgono 573 istituti di istruzione superiore del Vecchio continente (di cui 47 tricolori) e, a detta di molti, sono il luogo più adatto per la sperimentazione dei nuovi titoli continentali.

Passare dai *double degree* in cui due università di due Paesi diversi si organizzano per assicurare ai loro studenti una doppia laurea valida in entrambi gli Stati, che tanti atenei di casa nostra già offrono (a volte anche in versione *triple* come l'Ace o l'Eutribi offerti dalla Luiss Guido Carli che coinvolgono tre realtà anziché due) a un titolo che è di per sé valido in tutta l'Ue sarebbe un passo avanti. Sia per

la realizzazione dello spazio unico per l'istruzione, che è in cantiere dal 2020 e che nel 2025 andrebbe completato, sia per una vera mobilità dei talenti continentali oggi frenata da 27 legislazioni e sistemi nazionali differenti.

Sul tema la stessa Commissione Ue è tornata a luglio dicendo che dalla metà del 2026 si potrà partire con il "bollino" *di joint european degree*. Nel frattempo, proprio grazie alle alleanze universitarie, le occasioni per allargare la mente e le competenze dei giovani europei si stanno espandendo. Come dimostrano gli esempi pubblicati qui accanto - che raccolgono alcune buone pratiche individuate dall'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire - e come conferma il Dg dell'Agenzia, Flaminio Galli: «La profonda cooperazione transnazionale tra le istituzioni all'interno di queste alleanze - spiega - offre numerosi vantaggi per studenti, docenti, ricercatori, personale universitario, le istituzioni partner, il sistema dell'istruzione superiore in generale e gli stakeholder esterni. Ad esempio, un'ampia varietà di opportunità di apprendimento, sviluppo professionale, mobilità e networking. In tale contesto - aggiunge Galli - l'Italia è ben rappresentata con 47 istituti di istruzione superiore coinvolti nelle alleanze e cinque alleanze che hanno ricevuto il *Seal of excellence* per l'alta qualità».

Un indizio ulteriore in tal senso lo fornisce un rapporto Ue sul potenziale delle università europee presentato

quest'estate. Partendo dal presupposto che le alleanze coinvolgono oltre 11 milioni di studenti e che, quindi, metà degli studenti in Europa già ne beneficia, il documento sottolinea come già nel 2023 risultavano istituiti collettivamente oltre 600 programmi di studio a tutti i livelli (inclusi circa 160 corsi di laurea congiunti) oltre a 430 corsi brevi che portano al rilascio di micro-credenziali.

Se aggiungiamo che le alleanze, nei primi tre anni di attività, hanno aumentato del 400% la mobilità degli studenti al proprio interno e del 200% quella dello staff e che il 75% ha istituito dipartimenti, centri, laboratori o altre strutture e iniziative per supportare il coinvolgimento dei cittadini ce n'è abbastanza per auspicare un aumento dei fondi loro dedicati nel prossimo ciclo di programmazione 2028-2034. Perché è vero che, sempre secondo il report di Bruxelles, il 95% delle università europee analizzate ha dichiarato di ricevere finanziamenti nazionali e che un altro 3% si attende di riceverli in futuro, ma poi le vie dell'economia e della finanza pubblica sono infinite. E spesso riservano all'istruzione in generale poco più delle briciole come accaduto con la manovra 2026 appena varata dal Governo Meloni. Tant'è che anche aver evitato un taglio diventa a volte un successo da rivendicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITA

Capofila l'università di Torino

Unita – Universitas Montium è un'alleanza di 12 atenei di 7 paesi Ue ed è l'unica a guida italiana (l'università di Torino ma tra i componenti c'è anche Brescia). Il core business è lo sviluppo sostenibile delle regioni rurali e montane, specie del patrimonio naturale e culturale. Le aree prioritarie di ricerca riguardano energie rinnovabili, economia circolare e valorizzazione del patrimonio

EUNICE

Catania unica italiana

L'alleanza Eunice comprende dieci università europee, tra cui un'italiana (Catania). Fondata nel 2020 e con attività pianificate fino al 2022, dal 2023 è formalizzata come associazione internazionale senza scopo di lucro sotto legge belga. Vuole offrire percorsi personalizzati per combinare corsi di diversi atenei e acquisire competenze interdisciplinari

UNA EUROPA

Bologna tra i partecipanti

Una Europa comprende 11 università europee tra cui l'Alma Mater Bologna. Fondata nel 2019, l'alleanza mira a costruire un vero e proprio campus universitario europeo integrato. Attraverso progetti come 1Europe e Una.Futura/Una.Universitas, vengono sviluppati programmi di mobilità, corsi congiunti e nuovi strumenti per l'apprendimento digitale

EC2U

Dentro c'è anche Pavia

Ec2u è un'alleanza europea tra nove università città-

università (inclusa Pavia) volte a integrare attività accademiche e urbane. L'obiettivo è creare un campus paneuropeo aperto, dove studenti, professori, ricercatori e cittadini possano muoversi, collaborare e scambiarsi conoscenze tra università e città partner

4EU+

Il ruolo di Milano Statale

4EU+ riunisce otto istituzioni di ricerca pubbliche di cui un'italiana (Milano Statale). L'alleanza prevede attività che si sviluppano sul decennio 2025-2035 e la collaborazione si esprime tramite "flagship" tematici: salute urbana e cambiamento demografico; europeità, multilinguismo e cittadinanza; digitalizzazione e trasformazione; transizioni ambientali

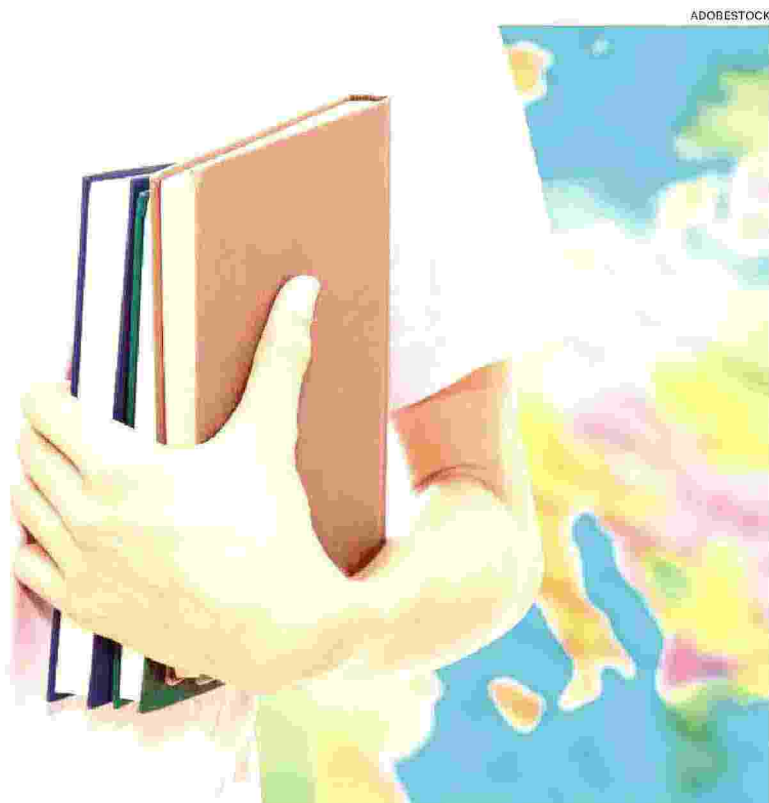
EUNIWELL

Firenze insieme ad altre 10

EUniWell alliance comprende 11 università europee che collaborano per promuovere il benessere individuale e collettivo in ambito accademico e sociale. L'obiettivo principale è comprendere, misurare, riequilibrare e migliorare il benessere nelle comunità universitarie, nella società e nell'ambiente

**Gli accordi hanno
aumentato del 400%
gli spostamenti
degli studenti e del 200%
quelli degli staff**





ADOBESTOCK

Mobilità di studenti e prof. È uno degli obiettivi trasversali delle Alleanze

65

ALLEANZE COSTITUITE

Le alleanze universitarie nate sotto l'ombrello del programma Erasmus+ sono 65 con atenei di 35 Paesi

573

UNIVERSITÀ COINVOLTE

Gli istituti di istruzione superiore coinvolti sono 573, tra cui 47 italiani



IL PROGETTO EUROPEO

Il 27 marzo 2024 Margaritis Schinas, vicepresidente della Commissione Ue, lanciava l'idea di un diploma di laurea europeo. Sul tavolo due percorsi: un

"bollino" da assegnare ai programmi congiunti tra gli atenei di due o più Stati Ue e una vera e propria laurea basata su criteri condivisi e ancorata alla legislazione nazionale

Gli ingegneri vogliono il tirocinio all'università

Tirocinio durante gli anni universitari, laurea abilitante e obbligo di iscrizione all'albo per tutti gli ingegneri. Sono le richieste avanzate ieri da Angelo Domenico Perrini, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), durante la prima giornata del 69° congresso di categoria, in programma ad Ancona.

Tanti i punti toccati da Perrini nel suo discorso. Tra questi, l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: «da sempre il Cni è critico verso l'attuale esame di abilitazione, ritenendolo inefficace», ha detto Perrini. Com'è noto chiediamo l'introduzione del tirocinio formativo durante il percorso accademico con una prova pratica valutativa delle competenze professionali acquisite a valle dello stesso che, se conclusa con esito positivo, contempli l'ottenimento dell'abilitazione del tirocinante». In questo senso, ha poi aggiunto Perrini, il Consiglio nazionale vede di buon occhio l'istituzione delle lauree magistrali abilitanti, anche se ancora non valide per gli ingegneri.

Il presidente Cni è poi tornato su un vecchio tema già ampiamente discusso tra gli ingegneri, ovvero l'obbligatorietà di iscrizione all'albo per svolgere la professione: «l'ingegneria ha ormai esteso il raggio d'azione in tutti i campi del vivere quotidiano: dall'ingegneria tradizionale a quella industriale, dall'ingegneria informatica e dell'informazione all'ingegneria gestionale, dall'ingegneria ambientale e del territorio ad ambiti innovativi».

Per quanto riguarda l'equo compenso, Perrini ha chiarito come non sia stato ancora adeguato il cosiddetto «decreto parametri» dei corrispettivi posti a base di gara. «La Rete delle professioni tecniche - ha detto Perrini - ha prodotto e trasmesso ai ministeri competenti il documento teso a rendere coerenti i parametri con la riduzione da tre a due dei livelli di progettazione e con i nuovi adempimenti imposti dal codice e dal correttivo, appena dopo l'approvazione del codice stesso. Resta aperto il tema dell'equo compenso per quanto attiene le opere svolte per committenti privati. È del tutto inaccettabile che i compensi in tale campo non trovino una corretta definizione», la chiosa del presidente Cni.

— © Riproduzione riservata —



Ingegneri, codice appalti modificato 264 volte negli anni

Il codice dei contratti ha subito 264 modifiche nel corso degli anni. L'ultimo intervento correttivo ha avuto impatti positivi, soprattutto sul tema dell'equo compenso, ma servono sforzi maggiori in materia di subappalto. In generale, tutti gli interventi legislativi dal 1994 hanno ragionato in termini di sanzione, mentre l'ultima modifica individua finalmente il principio di risultato. È quanto emerso dalla tavola rotonda «Dalla legge Merloni al principio di risultato, 30 anni di contratti pubblici alla ricerca di efficienza», organizzata nell'ambito del 69° Congresso nazionale degli ingegneri.

La kermesse si è chiusa ieri ad Ancona; l'ultimo atto è stata la presentazione del Congresso 2026, il 70°, che si terrà a

Trieste. Un evento itinerante che ha avuto come tappa principale il teatro delle Muse di Ancona; a poche centinaia di metri dal porto era attraccata una nave da crociera che ha ospitato oltre 1.300 congressisti provenienti da tutta Italia.

Ad analizzare il codice dei contratti, tra gli altri, anche il consigliere di Stato Gianluca Rovelli, che ha evidenziato come il correttivo abbia avuto «un impatto positivo soprattutto sull'equo compenso, una scelta di equilibrio e di chiarezza da parte del legislatore». In materia di subappalti, «emerge qualcosa di positivo, ma solo nel rapporto con le piccole realtà».

«Nel corso del Congresso – ha commentato Angelo Domenico Perrini, presi-

dente del Consiglio nazionale ingegneri (Cni) – abbiamo trattato tutti quelli che sono i temi più importanti della categoria in un momento delicato, anche perché stiamo affrontando la questione della riforma delle professioni. Per gli ingegneri è un momento determinante per il consolidamento delle competenze e la ridefinizione delle attività riservate a salvaguardia della sicurezza della società civile. Il mondo avanza in maniera frenetica e noi dobbiamo essere pronti a queste nuove sfide. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i congressisti per la partecipazione ai lavori di questo Congresso e gli Ordini di Ancona e Macerata per l'ottima organizzazione».

— © Riproduzione riservata —





«Società, una legge per superare il doppio contributo integrativo»

L'intervista Ferdinando Boccia

Presidente Cassa dottori commercialisti

Maria Carla De Cesari

Il doppio contributo integrativo è un pesante freno per le società tra professionisti. Per uscirne serve una legge che consenta alle Casse di previdenza private di regolare al meglio la questione. Ferdinando Boccia, da poco più di un anno presidente di Cassa dottori commercialisti, ammette che la legislazione vigente non consente vie d'uscita. «La Cassa – dice – ha provato per due volte, nel 2015 e nel 2020, a proporre una delibera per risolvere la doppia imposizione, sulla società che emette la fattura al cliente e sul socio che fattura la prestazione alla società. Sempre è arrivata una bocciatura, perché la disciplina non sarebbe consentita dalla legge 21/1986. L'unico modo, allora, è una legge e siamo al lavoro perché si possa arrivare a una soluzione».

Le aggregazioni professionali costituiscono uno dei campi di "investimento" della Cassa.

Perché?

Gli interventi per favorire le aggregazioni sono per noi un asse strategico. Il perché sta nei numeri: i dati dicono che i redditi dei professionisti che esercitano in associazione o in società sono tre o quattro volte maggiori di quelli conseguiti da chi opera in un micro studio. Questo è ancora più marcato tra i professionisti under 40.

Nessuna presa di posizione ideologica, dunque?

No, opera una motivazione concreta, le aggregazioni sono baluardi per la competitività della professione, insieme con la

specializzazione. Per questo abbiamo rafforzato le misure dirette a favorire aggregazioni e multidisciplinarietà: contributi fino a 4mila euro, 3mila per chi aderisce a reti professionali.

Basterà risolvere il problema della doppia contribuzione o occorrerà anche un intervento fiscale?

Le aggregazioni sono penalizzate anche dalla tassazione: il differenziale di aliquota rispetto ai forfettari è talmente elevato che diventa un disincentivo. La misura fiscale dovrebbe essere equiparata. In questo modo per tanti colleghi il regime tributario non costituirebbe più una delle ragioni fondamentali per rimanere una microstruttura.

La riforma dell'ordinamento professionale promette di rivedere il regime delle incompatibilità. È scongiurata l'apertura illimitata all'esercizio della professione attraverso società di servizi?

Come Cassa non siamo entrati nel merito di tutte le misure di riforma del decreto 139 ma ci siamo occupati dei temi di stretta competenza previdenziale. Sulle possibili modifiche al regime delle incompatibilità occorre tenere in considerazione il rispetto degli equilibri previdenziali. Ne abbiamo parlato durante le assemblee dei delegati, lo abbiamo comunicato al Consiglio nazionale, abbiamo affrontato la questione con il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Occorre evitare che l'esercizio della professione in società diverse dalle Stp (società tra professionisti) sia prevalente sull'attività professionale e sul relativo reddito. Il presidente del Consiglio nazionale ha assicurato pubblicamente che condivide la nostra posizione. Così anche Nordio. Certo seguiremo l'iter di approvazione della disegno di legge e poi del regolamento, Siamo vigili ma fiduciosi.

Qual è il bilancio personale

dopo un anno alla presidenza della Cassa dottori?

Scherzando, e in sintesi, potrei dire che ho migliorato nella predisposizione Zen.

Un modo efficace per affrontare il peso delle responsabilità?

La Cassa richiede un impegno che mi coinvolge totalmente, ma sono un privilegiato. Se mi avessero chiesto che cosa avrei voluto fare a un certo punto della mia professione, ebbene la risposta è esattamente ciò che sto facendo.

I progetti di welfare stanno sempre più caratterizzando l'azione della Cassa.

Nel 2024 abbiamo investito in welfare 39 milioni di cui quasi 14 per interventi relativi alla salute degli iscritti. L'obiettivo è generare valore per i commercialisti: un moderno ente di previdenza non può solo erogare prestazioni pensionistiche, ma deve essere motore di sviluppo della categoria e quindi di crescita per il Paese. Abbiamo individuato cinque direttrici: sviluppo della professione anche in ottica multidisciplinare, formazione specialistica, conciliazione famiglia e lavoro, salute, adeguatezza delle prestazioni.

Oltre a rafforzare la dote economica, lo sforzo è anche quello di rendere più efficaci i bandi. Sulla formazione, per esempio, con la possibilità di conoscere prima le regole, mettete i professionisti nella condizione di fare programmazione. In ogni caso, se dovessimo scegliere una misura simbolo, è quella relativa alla possibilità di compenso per i praticanti?

Questo intervento è un tassello strategico per lo sviluppo: da tempo facciamo campagne di informazione nelle scuole superiori e nelle università illustrando la professione e le prospettive di carriera, insieme con le coperture previdenziali. La possibilità di un contributo della Cassa per il compenso al

praticante, erogato in compartecipazione con il tutor, per un totale di mille euro mensili, consentirà ai tirocinanti di entrare nello studio con condizioni economiche paragonabili a quanti sono assunti dalle società di

revisione. La misura mette a disposizione 5 milioni, per il primo anno, e si partirà dal 2026. La misura è prevista attualmente per cinque anni.

Quali reazioni, a parte l'apprezzamento dell'Unione

giovani che è stata tra quanti hanno condiviso la misura?

Da tutti un forte appoggio, dai sindacati come dai presidente degli Ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la riforma del decreto 139/2005 l'attenzione dell'ente nella riscrittura delle incompatibilità



IMAGOECONOMICA

Da un anno al vertice.

Ferdinando Boccia, presidente di Cassa dottori commercialisti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Congresso del Notariato, i 50 anni della riforma del diritto di famiglia

Professionisti

L'obiettivo è un quadro giuridico che risponda alle nuove forme familiari

**Camilla Colombo
Camilla Curcio**

Cinquant'anni di trasformazioni, conquiste e adattamenti a una società in costante cambiamento e che richiede risposte concrete sui temi della genitorialità e della parità di genere. È proprio dedicato ai 50 anni della riforma del diritto di famiglia il 61° congresso nazionale del Notariato che si apre oggi a Roma, presso il Centro Congressi Rome Cavalieri Waldorf Astoria, alla presenza di circa 1.200 notai provenienti da tutta Italia.

«Parlare oggi di famiglia non significa solo fare riferimento al patrimonio a essa collegato ma a qualcosa di più profondo: l'insieme delle risorse economiche, affettive e relazionali che un nucleo familiare costruisce nel tempo e cerca di tramandare», spiega Vito Pace, presidente del Consiglio nazionale del notariato. Che, guardando indietro, riflette su come la normativa si sia evoluta compatibilmente con le esigenze dettate dai tempi. «A partire dalla riforma del 1975, il diritto di famiglia italiano ha conosciuto significativi sviluppi per rispondere ai profondi cambiamenti sociali e culturali e oggi i tempi sono maturi per avviare una riflessione più ampia, in considerazione della crescente pluralità delle forme familiari e del progressivo invecchiamento della popolazione».

Il congresso punta, dunque, ad aprire un dibattito sul tema e a cer-

care soluzioni: «Sarà l'occasione per discutere, insieme alle istituzioni e all'accademia, su come risolvere le problematiche di cittadini, famiglie e imprese», chiosa Pace, «con l'obiettivo di costruire un quadro giuridico sicuro e moderno che non leda i diritti fondamentali delle persone».

La cerimonia inaugurale inizia alle 15 con gli interventi delle istituzioni, del mondo accademico e della Chiesa, tra cui Alfredo Mantovano, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Nordio, ministro della Giustizia, Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione e Baldassare Reina, cardinale vicario generale per la Diocesi di Roma. Per il Notariato interverranno Vito Pace, presidente del Consiglio nazionale, e Patrizia Sara Siciliano, presidente della Cassa nazionale.

Domani si entrerà nel vivo dei lavori con la prima tavola rotonda, prevista alle 9.30, dal titolo «1975-2025: Società e famiglia attraverso il tempo» con il contributo, fra gli altri, di Manuela Naldini, professoressa ordinaria di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Torino, Daniela Piana, professoressa ordinaria di Riti della legalità nell'era digitale e di scienza politica all'Università di Bologna, e Pupi Avati, regista, produttore cinematografico e scrittore. Seguirà, alle 11, la seconda tavola rotonda, intitolata «2025 e oltre: Società, famiglia ed evoluzione dei diritti», che approfondirà i temi dei nuovi bisogni familiari e delle tutele giuridiche emergenti con, fra gli altri, Paola Di Nicola Travaglini, magistrata, consigliera della Corte di Cassazione, Maurizio Leo, viceministro dell'Economia e delle Finanze e Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pari opportunità e limite a 65 anni: commercialisti, nuove regole di formazione

Professioni

Il Regolamento pubblicato ieri sul Bollettino Giustizia in vigore il 1° gennaio 2026

Anna Mulassano

Crediti formativi obbligatori in materia di pari opportunità ed esclusione dall'obbligo formativo per gli iscritti che abbiano compiuto o che compiano nel triennio formativo 65 anni. Sono tra le principali modifiche al «Regolamento per la formazione professionale continua dei dottori commercialisti e degli esperti contabili», pubblicato ieri sul Bollettino ufficiale del ministero della Giustizia. Gli obiettivi sono molteplici: avvicinare la formazione professionale continua all'evoluzione normativa; garantire maggiore tutela in materia di pari opportunità; riconoscere l'esperienza professionale degli iscritti con 65 anni anagrafici.

Il nuovo Regolamento sostituirà l'attuale a partire dal 1° gennaio 2026, eccezion fatta per quanto previsto dagli articoli 11 e 16, le cui disposizioni sono valide dalla pubblicazione in Bollettino, cioè da ieri. L'articolo 16, già in vigore, permette l'acquisizione di crediti per lo svolgimento di attività formative particolari con limitazioni su un arco di tempo triennale invece che annuale. Tra le novità vigenti a partire dall'anno prossimo, si segnala la possi-

bilità, introdotta dall'articolo 8, di ridurre il monte dei crediti formativi di 45 in caso di maternità in un periodo compreso tra la gravidanza e il primo compleanno del bambino. Qualora la madre, iscritta all'Albo, decidesse di non usufruire dell'esonero questo potrebbe essere concesso al padre. La stessa facoltà di ridurre di 45 i crediti formativi necessari è accordata anche, nell'arco temporale compreso tra il compimento del primo e del sesto anno di vita del figlio, per il sostegno alla genitorialità e per favorire la conciliazione vita-lavoro. In questo caso, il beneficio potrà essere goduto da uno solo o da entrambi i genitori.



Elbano de Nuccio:
«Segnale concreto di attenzione alle diverse stagioni della vita professionale»

L'articolo 9 rafforza il potere di vigilanza del Consiglio Nazionale che potrà richiedere copia sia degli attestati sia della documentazione sull'effettiva partecipazione agli eventi. Si farà riferimento all'allegato 1 per conoscere gli aggiornamenti e le riformulazioni dell'elenco delle materie da trattare durante le attività formative. Secondo il presidente del Consiglio nazionale, Elbano de Nuccio il nuovo Regolamento «fornisce un segnale concreto di attenzione alle diverse stagioni della vita professionale e semplifica, alleggerisce e avvicina le regole alle reali esigenze degli iscritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro autonomo

Professionisti,
per le spese
di rappresentanza
il vincolo inerenza



Gianluca Dan
— a pag. 32

**Il trattamento fiscale
con lo scomputo dell'1%
nel limite dei compensi
è meno vantaggioso
delle spese di pubblicità**

Professionisti, la rappresentanza richiede il vincolo dell'inerenza

Lavoro autonomo

Finalità promozionale
senza onere a carico
del beneficiario

Deduzione ammessa
soltanto per i costi relativi
all'attività svolta

Gianluca Dan

L'ordinanza 26553/2025 della Cassazione pone l'accento sul tema dell'inerenza delle spese nel reddito di lavoro autonomo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 ottobre).

Se non vi sono dubbi che le spese sostenute da un lavoratore autonomo sono deducibili solo se inerenti all'attività professionale o artistica svolta, vi erano maggiori dubbi - almeno fino ad ora - sulle spese di rappresentanza che annoverano particolari tipologie di spese quali quelle per omaggi e altre fino a quelle sostenute per l'acquisto di oggetti d'arte, d'antiquariato o da collezione.

L'attuale formulazione dell'articolo 54-septies del Tuir prevede la deducibilità delle spese di rappresentanza nei limiti dell'1% dei compensi percepiti nel periodo d'impo-

sta a condizione che i pagamenti siano eseguiti con versamento bancario o postale ovvero mediante altri sistemi tracciabili di pagamento. Sono comprese nelle spese di rappresentanza anche quelle sostenute per l'acquisto o l'importazione di oggetti di arte, di antiquariato o da collezione, anche se utilizzati come beni strumentali per l'esercizio dell'arte o professione, nonché quelle sostenute per l'acquisto o l'importazione di beni destinati a essere ceduti a titolo gratuito.

L'inerenza delle spese professionali è normata dal precedente articolo 54 del Tuir: il reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni è costituito dalla differenza tra tutte le somme e i valori in genere a qualunque titolo percepiti nel periodo di imposta in relazione all'attività artistica o professionale e l'ammontare delle spese sostenute nel periodo stesso nell'esercizio dell'attività. Per essere deducibili le spese devono essere inerenti all'esercizio dell'attività e non possono avere finalità differenti quali quelle personali o non professionali.

Tornando alle spese di rappresentanza può risultare difficile il relativo inquadramento tanto che l'agenzia delle Entrate con la circolare 34/E/2009 ha sostenuto che anche nel reddito di lavoro autonomo si debbano applicare i requisiti qualificatori di tali spese così come individuati dal Dm 19 novembre 2008 per le imprese.

Si deve rilevare la mancanza di un esplicito riferimento normativo nell'articolo 54-septies Tuir, presente invece nell'articolo 108 del Tuir per il reddito d'impresa in base al quale le spese di rappresentanza sono deducibili nel periodo di imposta di sostenimento se rispondenti ai requisiti di inerenza stabiliti con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, anche in funzione della natura e della destinazione delle stesse.

Seguendo le indicazioni delle Entrate si deve concludere che sono spese di rappresentanza quelle che si caratterizzano per la gratuità, sostenute per finalità promozionali o di pubbliche relazioni e che rispondano, in ogni caso, a criteri di ragionevolezza in funzione dell'obiettivo di generare, anche solo potenzialmente, benefici economici per l'attività e siano coerenti con le pratiche commerciali di settore.

Le spese di rappresentanza non vanno confuse con quelle di pubblicità, integralmente deducibili senza limiti percentuali nell'esercizio di sostenimento, in quanto le prime sono caratterizzate dalla "gratuità" dell'erogazione di un bene o un servizio nei confronti di clienti o potenziali clienti mentre le spese di pubblicità sono caratterizzate dalla circostanza che il loro sostenimento è frutto di un contratto a prestazioni corrispettive, la cui causa va ricercata nell'obbligo della controparte di pubblicizzare/propagandare - a

fronte della percezione di un corrispettivo – i servizi dell'attività svolta al fine di stimolarne la domanda.

Particolare, nel reddito di lavoro autonomo, anche l'intreccio tra la normativa sulle spese di rappresentanza e quelle sostenute per prestazioni alberghiere e somministrazione di alimenti e bevande deducibili nella misura del 75% e, in ogni caso, per un importo complessivamente non superiore al 2% del-

l'ammontare dei compensi percepiti nel periodo di imposta.

La limitazione al 75% trova applicazione anche qualora tali spese siano considerate di rappresentanza, oltre a dover rispettare, sommate alle altre spese di rappresentanza, anche l'ulteriore parametro pari all'1% dei compensi ritratti nel periodo d'imposta.

Diverso, invece, è il trattamento

delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande che rientrano, in base al Dm 19 novembre 2008 nell'ambito delle spese per ospitalità dei clienti, anche potenziali, che non sono soggette al limite di congruità delle spese di rappresentanza del 1% ma a quelli propri di tale categoria di spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

La gestione e il trattamento delle spese di rappresentanza nel reddito di lavoro autonomo

Spese di rappresentanza, omaggi, oggetti di arte, di antiquariato o da collezione
Deducibili nel limite dell'1% dei compensi percepiti

Omaggi di valore unitario inferiore a 50 euro
Deducibili nel limite dell'1% dei compensi percepiti a differenza delle imprese per le quali sono integralmente deducibili

Spese sostenute in contanti
Non deducibili se sostenute dal 18 giugno 2025 (data entrata in vigore del Dl 84/2025)

Caratteristiche generali delle spese di rappresentanza
Gratuite, sostenute per finalità promozionali o di pubbliche relazioni che rispondano a criteri di ragionevolezza in funzione dell'obiettivo di generare, anche solo potenzialmente, benefici economici per il professionista/artista e che siano coerenti con le pratiche commerciali di settore

Tipologia di spese di rappresentanza (*)
a) spese per viaggi turistici in

occasione dei quali siano programmate e in concreto svolte significative attività promozionali dei servizi oggetto dell'attività caratteristica;
b) spese per feste, ricevimenti e altri eventi di intrattenimento organizzati in occasione di ricorrenze aziendali o di festività nazionali o religiose;
c) spese per feste, ricevimenti e altri eventi di intrattenimento organizzati in occasione dell'inaugurazione di nuovi uffici;
d) spese per feste, ricevimenti e altri eventi di intrattenimento organizzati in occasione di mostre, fiere, ed eventi simili in cui sono esposti i servizi resi;
e) ogni altra spesa per beni e servizi distribuiti o erogati gratuitamente, ivi inclusi i contributi erogati gratuitamente per convegni, seminari e manifestazioni simili il cui sostenimento risponda ai criteri di inerenza indicati nel Dm 19 novembre 2008

Tipologia di spese che non sono considerate di rappresentanza (*)
Spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute per ospitare clienti, anche potenziali, in occasione di mostre, fiere, esposizioni ed eventi simili in cui sono esposti i servizi prodotti o in occasione di visite a uffici.

La deducibilità delle erogazioni e delle spese indicate è subordinata alla tenuta di un'apposita documentazione dalla quale risultino anche le generalità dei soggetti ospitati, la durata e il luogo di svolgimento della manifestazione e la natura dei costi sostenuti

Spese per prestazioni alberghiere e somministrazione di alimenti e bevande
Deducibili nella misura del 75% per un importo complessivamente non superiore al 2% dei compensi percepiti

Spese per prestazioni alberghiere e somministrazione di alimenti e bevande considerate di rappresentanza
Deducibili nella misura del 75% per un importo complessivamente non superiore al 1% dei compensi percepiti

Spese di pubblicità
Deducibili nell'esercizio di sostenimento

Nota: () in base al Dm 19 novembre 2008 adattate al reddito di lavoro autonomo ex circolare 34/E/2009*

CONGRESSO

Donazioni, proposta dai notai

Simona D'Alessio

Ogni anno in Italia si fanno circa 200.000 donazioni immobiliari (dalle oltre 221.000 del 2021 alle 218.000 del 2024), un fenomeno in «escalation», nel quadro delle gestioni patrimoniali familiari, tuttavia a rischio di «blocchi» giuridici, giacché i beni possono

esser oggetto di richieste di restituzione da parte degli eredi legittimari. Una circostanza sulla quale il Consiglio nazionale del Notariato, che ieri ha celebrato la 2ª giornata del suo 61° congresso a Roma, fornisce una propria proposta: stabilire che gli eredi legittimari non possano più reclamare la riconsegna di un edificio regalato a un terzo acquirente. E, dunque, ciò consentirebbe, secondo i professionisti, a chi acquista un immobile donato di avere la certezza che non potrà più essere oggetto di rivendicazione. In tale scenario, perciò, è l'idea dei notai, gli eredi legittimari non perderanno i propri diritti, ma li vedran-

no trasformati in un diritto di credito nei confronti del donatario, equivalente al valore del bene regalato, così come già avviene in diversi ordinamenti stranieri, a partire dalla Germania. Nel corso dell'assise della categoria presieduta da Vito Pace, poi, è stato affrontato anche il tema della continuità delle imprese familiari (pari al 70% delle aziende della Penisola), messa in bilico dallo scarso successo delle transizioni generazionali: per il Notariato occorrerebbe un «re-styling» del patto di famiglia (legge 55/2006), con l'intento di «garantire il passaggio generazionale d'impresa, evitando ripercussioni negative sulla suc-

cessione, grazie all'eliminazione del rischio di azioni giudiziarie relative alla divisione (le cosiddette richieste di collazione), o alla lesione di legittima (l'azione di riduzione)». A giudizio di Pace dei circa 5.100 professionisti, «la crescente pluralità delle forme familiari ed il riconoscimento giuridico delle unioni civili, il diritto di famiglia è chiamato a fronteggiare nuove sfide legate alla sicurezza patrimoniale, all'autonomia negoziale e alla gestione dei patrimoni familiari». E, in un simile quadro, è ai notai che spetta «offrire adeguate soluzioni giuridiche».

© Riproduzione riservata



Il ministro della giustizia Carlo Nordio ieri durante il congresso forense

Nuovi compensi ai legali

Parametri ministeriali tra dicembre e gennaio

DI MICHELE DAMIANI

Il nuovo decreto parametri sui compensi professionali degli avvocati arriverà tra dicembre e gennaio. Avanti tutta su separazione delle carriere e revisione della legge Cartabia, contestata da molti legali. Soprattutto, si punterà sull'oralità del processo penale, perché le ultime modifiche hanno, in un certo senso, «corrotto e imbastardito» il codice penale. A parlare è **Carlo Nordio**, ministro della giustizia, intervenuto ieri nella giornata conclusiva della 36^a edizione del Congresso nazionale forense, quest'anno in programma a Torino. Nordio è intervenuto in mattinata, dialogando con il presidente del Cnf **Francesco Greco**.

I compensi dei legali. Sollecitato da Greco, Nordio ha confermato l'arrivo imminente del decreto parametri, il provvedimento che definisce i livelli di compenso per l'attività degli avvocati. L'ultimo dm parametri, il decreto n.147/2022, era stato pubblica-

to in Gazzetta Ufficiale l'8 ottobre 2022 ed è entrato in vigore il 23 ottobre dello stesso anno. Alla domanda di Greco: «Possiamo contare sul fatto che entro dicembre 2025 venga licenziato il testo aggiornato dei parametri forensi?» il ministro ha risposto positivamente: «Da un punto di vista contenutistico sono perfettamente d'accordo che questo testo debba essere aggiornato. Abbiamo già predisposto quello sui compensi dei Ctu, fermo da decenni, e ora attendiamo solo la bollinatura. L'impegno noi lo prendiamo. I tempi potrebbero essere quelli di dicembre, o al massimo gennaio, forse anche novembre».

Le riforme. Ampio spazio è stato dedicato alla proposta di separazione delle carriere tra giudici e pm. Giorgia Meloni, intervenuta con un videomessaggio, ha sottolineato: «Non può esserci giusto processo se non in contraddittorio davanti a un giudice che non solo deve essere terzo, ma deve anche apparire come tale. È esattamente ciò che intendiamo fare



Carlo Nordio

con la riforma della giustizia in Parlamento, che punta a garantire una vera parità processuale tra accusa e difesa».

La discussione si è concentrata anche sulla legge Cartabia e sulla necessità di una revisione. Nordio ha dichiarato: «Le vostre ragioni sono sacrosante sia nel processo civile sia in quello penale. Per una serie di interventi, il Codice penale è stato, in un certo senso, corrotto e imbastardito».

Sul tema è intervenuto an-

che **Ciro Maschio**, presidente della commissione giustizia della Camera: «Rimetteremo mano alla riforma Cartabia insieme a voi. Dobbiamo mantenere gli impegni del Pnrr, ma una volta completato il percorso, nel 2026, sarà necessario riportare il giudizio penale e civile alla normalità, restituendo al diritto di difesa la dignità che finora è stata limitata».

I commenti. L'intervento di Nordio ha ricevuto l'approvazione di Greco: «Il processo deve essere un dibattito all'esito del quale il giudice decide; oggi non è più così. Abbiamo chiesto al ministro un impegno: dopo il termine del Pnrr, quindi dopo giugno 2026, riportare il processo a una dimensione autenticamente dibattimentale. Abbiamo richiesto interventi sui giudici di pace e sull'intelligenza artificiale. Siamo grati per le aperture del ministro: il suo appoggio incondizionato non deriva da interessi corporativi, ma dal desiderio di migliorare la giurisdizione».

— © Riproduzione riservata —



Psicologi, la condanna non implica la radiazione

No alla radiazione automatica dello psicologo condannato a pena detentiva superiore a due anni per reato non colposo. L'automatismo affermato dalla legge 56/1989 è illegittimo costituzionalmente. A sancirlo è la Corte costituzionale con la sentenza 153, diffusa ieri.

La questione nasce dal tribunale di Roma, che ha sollevato, in riferimento all'art. 3 della Costituzione, questione di legittimità costituzionale dell'art. 26, comma 3, della legge 18 febbraio 1989, n. 56 (Ordinamento della professione di psicologo), il quale dispone che «la radiazione [dall'albo degli psicologi] è pronunciata di diritto quando l'iscritto, con sentenza passata in giudicato, è stato condannato a pena detentiva non inferiore a due anni per reato non colposo».

Secondo la Corte, il riferimento normativo è da considerare illegittimo costituzionalmente. In primo luogo, perché impone una sanzione fissa senza poter valutare la gravità specifica del reato o graduare la punizione, trattando in modo uguale situazioni che possono avere gravità molto diverse. Inoltre, la norma non dà all'organo disciplinare la possibilità di una valutazione autonoma e proporzionata tra le sanzioni, necessaria per rispettare i diritti di difesa.

Vi è anche il tema della disparità di trattamento, poiché altre categorie di professionisti o pubblici dipendenti non sono soggette a simili automatismi, considerati incostituzionali in precedenti sentenze. «La disposizione censurata», si legge nel dispositivo, «assoggetta gli psicologi a un trattamento irragionevolmente deteriore... rispetto ad altri professionisti (quali notai, commercialisti e periti commerciali)».

La Corte, sancendo l'illegittimità della misura, stabilisce anche la «restituzione al consiglio dell'ordine degli psicologi della possibilità di applicare – secondo il proprio discrezionale apprezzamento – una tra le sanzioni previste dall'art. 26, comma 1, della medesima legge, ivi compresa, naturalmente, la stessa radiazione, laddove ritenga che il delitto per cui è stata pronunciata condanna definitiva sia effettivamente indicativo della radicale inidoneità del professionista incolpato a continuare a svolgere le sue funzioni».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Cassa ragionieri, calano gli iscritti ma salgono redditi e volume d'affari

Simona D'Alessio

La platea degli iscritti alla Cassa ragionieri (Cnpr) si assottiglia, ma la «torta» dello spazio di mercato e dei proventi da lavoro, suddivisa per una quota minore di professionisti, cresce: a fronte, infatti, di un calo degli associati non pensionati (di circa il 10%), che scendono «dai 24.659 del 2020 ai 22.224 del 2024, il valore del reddito medio aumenta di circa il 27%, passando da 49.144 a 62.581 euro», e il volume d'affari si sviluppa di quasi il 22% passando da 99.357 a 121.924 euro. È un passaggio dell'audizione che i vertici dell'Ente privato presie-

duto da Luigi Pagliuca hanno tenuto ieri mattina, nella Commissione parlamentare per il controllo delle gestioni previdenzia-

li; nella stessa seduta, i membri della Bicamerale hanno approvato l'avvio di una nuova indagine conoscitiva (come anticipato a *ItaliaOggi* dal presidente, il deputato della Lega Alberto Bagnai, il 22 luglio scorso), che permetterà «passare al setaccio» il patrimonio immobiliare degli Istituti del primo pilastro pensionistico pubblico, per accertarne le dimensioni, il valore e comprendere se possa essere (ul-

teriormente) valorizzato, e le cui audizioni partiranno celerramente, così da concludere i lavori, verosimilmente, entro la metà del 2026, stando a quanto hanno spiegato fonti dell'organismo parlamentare.

Il Comitato dei delegati della Cassa ragionieri, è stato ricordato, nel novembre 2024 ha adotta-

to e sottoposto ai ministeri vigilanti (Lavoro e Economia) una delibera con la quale sono state aumentate le aliquote del contributo soggettivo, nei prossimi tre anni, che passano da un minimo del 15% al 18% mentre l'aliquota

massima viene aumentata dal primo anno dal 25% al 40%. E, considerato il gravame delle somme non versate dagli associati morosi, è stato ricordato che l'Ente «ha intrapreso da qualche anno una vera e propria «battaglia» tesa alla riduzione dei crediti contributivi che, nel loro complesso, si attestano a meno dell'8% delle somme accertate. Negli ultimi tre anni sono stati incassati oltre 150 milioni di contributi relativi» ad annualità precedenti.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Il percorso degli enti privati tracciato dal presidente Oliveti agli stati generali dell'Adepp

Integrativa per i professionisti

Casse verso l'estensione alla previdenza complementare

DI SIMONA D'ALESSIO

All'orizzonte si intravede una «Adepp 2.0», ossia l'allargamento dell'associazione delle Casse private di primo pilastro dei professionisti alla previdenza complementare, al fine di tutelare (ulteriormente) la collettività, in uno scenario nel quale «i giovani under40 guadagnano un terzo degli over60», a prescindere dall'attività autonoma svolta. E, dunque, il 22 ottobre sarà una giornata significativa per il comparto, giacché al mattino i vertici degli Enti pensionistici verranno ricevuti dal ministro del Lavoro Marina Calderone per discutere, tra l'altro, delle ipotesi di allargamento delle platee degli associati e dell'impatto sulle categorie dell'intelligenza artificiale e, nel pomeriggio, l'organismo che raggruppa gli Istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 si riunirà, avendo il cambio di statuto all'ordine del giorno. È il percorso tracciato e annunciato dal presidente Alberto Oliveti, ieri mattina, dal palco de-

gli Stati generali dell'Adepp,

a Roma, occasione per affermare che quella delle Casse è «una storia trentennale di successo: ci hanno dato il debito previdenziale» con la privatizzazione, nonché «patrimoni non elevati, e li abbiamo fatti crescere», ha scandito, nella consapevolezza, come attestato dalla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione), che al 31 dicembre del 2024 le risorse amministrate avevano oltrepassato i 124,7 miliardi, con un incremento di oltre 10 miliardi, rispetto al 2023. Per Calderone, presente all'assise capitolina, il sistema degli Enti merita «fiducia», dunque, con riferimento al «cantierino» aperto (nel suo dicastero e in quello dell'Economia) per l'emanazione del regolamento sugli investimenti (previsto da un decreto del 2011, e non ancora uscito), si è detta «certa che riusciremo a trovare la giusta contemperazione tra trasparenza e efficienza»; in uno scenario nel quale il settore è entrato a pieno titolo nel cosiddetto «risiko bancario», poi, è toccato all'amministratore delegato del gruppo Banco Bpm Giu-

seppe Castagna affermare

che, «per prime, le Casse, con coraggio, hanno creduto nella capacità di impiegare i soldi che i loro associati consegnavano ad esse per la futura pensione in questo sistema di infrastrutture economiche». E i proventi, ha sottolineato, sono stati cospicui, ovvero è stata generata da una serie di operazioni finanziarie «una buona ricchezza per il Paese e per sé stesse», al punto che «hanno avuto il 500% di ritorno in pochi anni», al confronto con quanto avevano investito, ha dichiarato.

Come accennato, però, è tempo di guardare (anche) al fronte pensionistico integrativo. Prima dell'intervento finale di Oliveti, uno sprone preciso era arrivato dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon: «Serve un secondo pilastro», ha affermato senza giri di parole, perciò le Casse, «in qualche modo, devono espandersi», nell'ottica di fornire maggiori protezioni ai professionisti. Fermo restando, sono state le parole dell'esponente di via Veneto, che il loro primo obiettivo è e rimane «erogare le prestazioni agli iscritti».

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Commercialisti, over 65 senza obblighi formativi

Niente obblighi formativi per i commercialisti over 65, l'inserimento delle pari opportunità tra le materie dell'aggiornamento professionale e l'introduzione di una nuova causa di esonero per favorire la conciliazione vita-lavoro. Sono queste le principali novità del nuovo regolamento per la formazione professionale continua dei commercialisti, approvato dal ministero della giustizia lo scorso 25 settembre e pubblicato ieri nel bollettino ufficiale del dicastero guidato da Carlo Nordio. Per il presidente del Consiglio nazionale, Elbano de Nuccio, il nuovo regolamento «fornisce un segnale concreto di attenzione alle diverse stagioni della vita professionale e semplifica, alleggerisce e avvicina le regole alle reali esigenze degli iscritti».

Il testo entrerà in vigore il 1° gennaio 2026, tranne le misure contenute negli articoli 11 («Autorizzazioni ad associazioni di iscritti agli albi e ad altri soggetti») e 16 («Attribuzione dei crediti alle attività formative particolari»), che si applicano già a decorrere dalla data di pubblicazione nel bollettino ministeriale.

Queste le principali modifiche introdotte:

- Articolo 2: precisazione che i soggetti autorizzati sono tenuti al versamento degli importi di cui all'articolo 13, comma 3, anche in caso di eventi formativi realizzati in cooperazione, convenzione o collaborazione con gli ordini;

- Articolo 5: inserimento dei crediti formativi obbligatori nella materia delle «pari opportunità», in coerenza con i principi di uguaglianza e inclusione promossi dall'ordinamento;

- Articolo 6: esclusione dell'obbligo formativo per gli iscritti che abbiano o compiano 65 anni nel triennio formativo;

- Articolo 7: aggiornamento della disciplina dell'equipollenza, per adeguarla alle più recenti novità normative;

- Articolo 8: introduzione di una nuova causa di esonero per favorire la conciliazione vita-lavoro e il sostegno alla genitorialità, con la previsione di una riduzione complessiva di 45 crediti formativi da fruire tra il compimento del primo e il sesto anno di età del figlio, da parte di uno o entrambi i genitori.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Commercialisti, una guida sulle scadenze elettorali

Dal Consiglio nazionale dei commercialisti la road map delle scadenze in vista delle prossime elezioni di categoria. Sul sito del Cndcec, infatti, è stata pubblicata una tabella riepilogativa dei termini per gli adempimenti elettorali in vista del 15 e 16 gennaio, date in cui saranno rinnovati gli ordini territoriali.

La prima scadenza è fissata per il 29 novembre e consiste nel termine ultimo per la pubblicazione della convocazione elettorale su un quotidiano. Entro il 1° dicembre di dovrà procedere con una seconda pubblicazione. Stessa data per la convocazione dell'assemblea elettorale, tanto dei consigli degli ordini, quanto dei collegi dei revisori o dei comitati pari opportunità.

Una data cardine sarà quella del 16 dicembre, termine ultimo per presentare le liste elettorali. Ma non solo, visto che sarà anche l'ultimo giorno disponibile per i morosi che, se non saneranno i debiti pregressi, non potranno votare a gennaio.

Entro lunedì 22 dicembre saranno comunicate le ammissioni e le esclusioni delle liste e delle candidature. I respinti avranno 15 giorni di tempo dalla delibera di esclusione per presentare reclamo.

Ci saranno due settimane di tempo dall'avviso di convocazione, invece, per chiedere di far parte del seggio. Come previsto dall'articolo 7 del regolamento elettorale, infatti, «gli iscritti all'albo da almeno tre anni che siano titolari del diritto di elettorato attivo, che non siano candidati per l'elezione del consiglio dell'ordine, del collegio dei revisori/revisore unico, del comitato pari opportunità comunicano a mezzo pec, nei 15gg successivi all'inoltro dell'avviso di convocazione la loro disponibilità a far parte del seggio elettorale».

Un'altra data importante sarà il 10 gennaio: si tratta, infatti, del termine ultimo per la costituzione del seggio elettorale (entro le ore 11) e per l'invio del link tramite Pec per accedere al voto da remoto.

Venerdì 16 gennaio, dopo le 18, ci sarà la proclamazione degli eletti, mentre sabato 31 gennaio sarà l'ultimo giorno utile per presentare reclami sull'esito delle elezioni.

— © Riproduzione riservata —



Professionisti extra Ue senza direttiva qualifiche

Corte di giustizia

Escluso dal sistema anche chi ha un legame familiare con un cittadino Ue

Marina Castellaneta

Le regole Ue fissate nella direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali si applicano unicamente ai cittadini di Paesi membri. Di conseguenza, non possono avvalersi del sistema di riconoscimento i cittadini di Paesi terzi che pure hanno un legame familiare con un cittadino Ue. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza del 2 ottobre (C-573/24) con la quale, in un procedimento in cui sono intervenuti diversi Stati, inclusa l'Italia, gli eurogiudici hanno delimitato l'ambito di applicazione soggettivo della direttiva 2005/36 (recepita in Italia con il Dlgs 206/2007).

A chiamare in aiuto Lussemburgo è stato un tribunale amministrativo tedesco per risolvere una controversia tra una cittadina serba e l'associazione della Bassa Sassonia per il rilascio delle autorizzazioni all'esercizio della professione medica. La donna, sposata con un cittadino tedesco, aveva ottenuto, nel suo Paese di nascita, la laurea in medicina e un dottora-

to, oltre ad aver lavorato come assistente medico. Pertanto, aveva chiesto all'autorità amministrativa competente l'abilitazione all'esercizio della professione medica in Germania, ma la sua istanza era stata respinta perché non era stata riconosciuta l'equivalenza tra il livello di formazione in medicina ottenuto in Serbia e quello richiesto in Germania. La professionista aveva dovuto sottoporsi a un esame per il controllo delle conoscenze finalizzato a ottenere l'autorizzazione. Tuttavia, il mancato superamento delle verifiche le aveva bloccato la strada. Così, la donna aveva chiesto il riconoscimento alle autorità austriache e una volta accertata l'equipollenza in Austria aveva presentato una nuova domanda in Germania, chiedendo per lo meno di essere ammessa alla prova attitudinale. Di fronte al rifiuto delle autorità competenti, si è rivolta ai giudici tedeschi che hanno passato la parola alla Corte di Lussemburgo.

Al centro della sentenza Ue, l'interpretazione dell'articolo 2 della direttiva 2005/36 che delinea i contorni sotto il profilo soggettivo per l'esercizio di una pro-

fessione regolamentata in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata conseguita la qualifica. La norma – osserva la Corte – individua come destinatari unicamente i cittadini di uno Stato membro senza alcuna estensione dell'applicazione del sistema ai cittadini di Stati terzi. La sola circostanza che un cittadino di un Paese terzo sia familiare di un cittadino Ue non implica la possibilità di estendere il perimetro della direttiva. Né la direttiva 2004/38 costituisce una base giuridica idonea, applicabile in queste situazioni perché, alla luce di «un'interpretazione letterale, sistematica e teleologica», la direttiva riguarda unicamente le condizioni di ingresso e di soggiorno di un cittadino Ue in un altro Stato membro, ma non la situazione di un cittadino Ue che abbia sempre soggiornato nello Stato membro di cui ha la nazionalità. Pertanto, né il cittadino Ue né il suo familiare possono avvalersi dell'atto Ue e rivendicare il beneficio della parità di trattamento, con la connessa esclusione dell'applicazione della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Conti pubblici

LE MISURE, IL BELLO E IL BRUTTO

di **Carlo Cottarelli**

Traendo ispirazione dal celebre film di Sergio Leone, vi spiego cosa mi sembra bello,

brutto e cattivo nella «manovra» per il prossimo anno (come descritta nel recente Documento Programmatico di bilancio, Dpb). Partiamo dal bello, o per lo meno da quello che mi piace. La manovra non prende rischi sulla tenuta dei conti pubblici. Finiamo il 2025 con un deficit più basso dell'obiettivo del 3,3% del Pil fissato un anno fa e, mi arrischio a dire, penso che alla fine chiuderemo un po' sotto il 3% del Pil incluso nel Dpb, uscendo in anticipo dalla procedura di deficit

eccessivo iniziata dall'Unione europea nel 2024. Per il 2026-28, viene confermato il tracciato di graduale calo del deficit definito l'anno scorso, e non sarei sorpreso se anche il prossimo anno il deficit consuntivo fosse più basso dell'obiettivo. Di positivo c'è anche che i 18 miliardi della manovra sono utilizzati in gran parte per validi scopi. I due miliardi e mezzo per la sanità porterebbero il rapporto tra spesa sanitaria e Pil al 6,5-6,6% nel prossimo triennio, su livelli un po' più alti di quel 6,4% a cui lo aveva

lasciato il centrosinistra prima della crisi Covid. Buono anche il ritorno a forme di sostegno dell'investimento più simili a Industria 4.0 piuttosto che al fallimentare Transizione 5.0 e le spese per la famiglia e per alleviare la povertà. Infine, il taglio dell'Irpef, per quanto limitato ai redditi fino ai cinquantamila euro, e la detassazione degli aumenti salariali, vanno nella direzione giusta in presenza del calo dei salari reali dovuto all'inflazione del 2021-22.

continua a pagina 26

La manovra del governo La direzione giusta, ma il passo è ancora troppo corto. Un errore la quinta rottamazione delle cartelle

IL BUONO (E IL BRUTTO) DEI CONTI

di **Carlo Cottarelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Passiamo al brutto, ossia a quanto non mi piace anche se, a questo punto, era difficile fare altrimenti. Si tratta di una manovra molto contenuta in termini quantitativi, sicché anche le cose che vanno nella direzione giusta sono troppo piccole per avere un impatto significativo per la nostra economia. La manovra per il 2026 vale lo 0,8% del Pil, la metà del valore medio nel decennio precedente. Il taglio dell'Irpef, per esempio, è modesto. Fra l'altro (anche se i dati disponibili non sono in proposito chiarissimi), la pressione fiscale complessiva dovrebbe rimanere al 42,8% raggiunto nel 2025, sui valori massimi degli ultimi dieci anni. È vero che parte degli aumenti di entrate messi in copertura dovrebbe ricadere sul settore finanziario, ma sempre di tasse si tratta e se in prima battuta ricadono su banche e assicurazioni, alla fine potrebbero essere traslate sui loro clienti. Perché dico che a questo punto sarebbe stato difficile fare una manovra di maggiore dimensione? Perché, vista la necessità di evitare sostanziosi finanziamenti in deficit (come accadeva spesso in passato), misure più significative avrebbero richiesto di trovare adeguate coperture con un'ampia revisione della spesa. Ma questa non si può fare nelle poche settimane prima della legge di Bilancio e, soprattutto, non si può fare senza aver ricevuto un mandato elettorale per farla. Inutile, quindi, girarci intorno: per

fare le cose in grande sul lato della spesa (e delle imposte) occorre che gli italiani le vogliano fare e vedremo solo alle prossime elezioni se qualche parte politica avrà il coraggio di chiedere un mandato per muoversi in questa direzione. Nel frattempo, dobbiamo accontentarci.

Concludo con il cattivo, ossia quello che proprio non avrei voluto vedere nella manovra: la quinta rottamazione delle cartelle. I sostenitori di questa misura (non menzionata nel Dpb ma che è ormai certa) sono del parere che i beneficiari siano costituiti da persone che non possono pagare quanto dovuto, per difficoltà economiche. Ma a parte il fatto che le tasse si pagano sul reddito percepito, il costante accumularsi di cartelle esattoriali indipendentemente dal ciclo economico suggerisce che chi non paga semplicemente non voglia pagare proprio perché sa di poter contare su una prossima rottamazione. È una presa in giro per tutti quelli che le tasse le hanno pagate. Forse che i lavoratori dipendenti non affrontano difficoltà economiche? Ma per loro c'è la ritenuta alla fonte e non hanno scelta. Molti di quelli che hanno invece la possibilità di scegliere preferiscono non pagare, contando sul prossimo condono o rottamazione.

Infine, non posso non citare, tra gli aspetti negativi, la decisione di bloccare l'aumento dell'età di pensionamento per adeguarla all'aspettativa di vita. Lo capirei per i lavori usuranti, ma l'importo di spesa previsto (quasi 2 miliardi) per il 2027 sembra implicare una più ampia applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiaroscuro

È vero che parte degli aumenti di entrate messi in copertura dovrebbe ricadere sul settore finanziario, ma sempre di tasse si tratta. Di positivo c'è che i 18 miliardi della manovra sono utilizzati in gran parte per validi scopi



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

